

Shalom

Anno XXVIII Numero 6,
dicembre 2024

Periodico Parrocchia SS Giacomo e Brigida,
Cassago Brianza (Lc)

Mese di dicembre
A.D. 2024

■ Editoriale

Buon Natale di speranza

di don GIUSEPPE COTUGNO

Buon Natale di speranza perché... «Un bambino è nato per noi» (Is 9,5). La gioia di poter celebrare nuovamente il Natale di Gesù, nostro Salvatore, è arricchita quest'anno dal Giubileo che proprio il 25 dicembre si apre. Papa Francesco ci invita a essere nel tempo giubilare pellegrini di Speranza. Una Speranza che trova nel mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio il suo fondamento. Dio entra nel mondo facendosi piccolo, bambino. Per poter essere accolto da tutti. Un segno povero, che comunica la grandezza e l'Onnipotenza dell'Amore di un Dio che si fa umile e povero. Questo sconvolge ogni logica mondana che tende a esaltare il potere come affermazione di sé e dei propri interessi e ci apre con meraviglia a contemplare all'opposto il Regno di Dio come regno di giustizia, di perdono, di amore e di pace, di condivisione, di servizio, di solidarietà. Un piccolo segno a fondamento della Speranza.

Rileggiamo volentieri la pagina – virata in prosa, l'originale è invece in versi – di Charles Peguy (1873-1914) che descrive la Speranza come la più piccola ma anche la più vitale delle virtù teologali, donate da Dio e coltivate dall'uomo. Buon Natale!

«Ciò che mi sorprende, dice Dio, è la speranza, e non so darmene ragione. Questa piccola speranza che sembra una cosina da nulla. Questa speranza bambina, immortale. Perché le mie tre virtù, dice Dio, le tre virtù mie creature, mie figlie, mie fanciulle, sono anche loro come le altre mie creature della razza degli uomini. La Fede è una Sposa fedele. La Carità è una Madre, una madre ardente, ricca di cuore, o una sorella maggiore che è come una madre. La Speranza è una Bambina insignificante che è venuta al mondo il giorno di Natale dell'anno scorso.

La fede è tutta naturale, tutta sciolta, tutta semplice, tutta quieta. Se ne viene pacifica e se ne va tranquilla. È una brava donna che si conosce,

Sommario

Editoriale

(Pagina 1)

Le cresime dei nostri ragazzi

(Pagina 2)

Il nuovo Messale Ambrosiano

(Pagina 5)

Il pellegrinaggio parrocchiale a Santiago e Fatima

(Pagina 8)

Il Beato Carlo Acutis presto Santo

(Pagina 9)

Le Chiese in Italia ritrovino il gusto di non essere rigide

(Pagina 10)

Ciao, maestra!

(Pagina 12)

La cena del povero, un banchetto per tutte le genti

(Pagina 13)

La fede e la malattia

(Pagina 14)

Il raduno delle corali del Decanato di Erba

(Pagina 16)

Notizie dall'Associazione Sant'Agostino

(Pagina 17)

Notizie dalla Caritas

(Pagina 20)

Notizie dall'Opera don Guanella

(Pagina 23)

Notizie da Cuba

(Pagina 23)

Notizie dal Camerun

(Pagina 24)

Racconto - "Cancellare ricordando"

(Pagina 25)

Rubrica - Pensierini

(Pagina 26)

Rubrica - "Vediamo" un'opera d'arte

(Pagina 27)

Rubrica - Un libro per te

(Pagina 29)

Notizie e avvisi dalla Parrocchia

(Pagina 31)

Montmartre

(Pagina 32)

una brava vecchia, una brava vecchia parrocchiana, una brava donna della Parrocchia, una vecchia nonna. Ci racconta le storie del tempo antico, che sono accadute nel tempo antico. Per non credere, bambina mia, bisognerebbe tapparsi gli occhi e le orecchie. Per non vedere, per non credere.

La carità va purtroppo da sé. La carità cammina da sola. Per amare il proprio prossimo basta solo lasciarsi andare, basta solo guardare una tal miseria. Per non amare il proprio prossimo bisognerebbe violentarsi, torturarsi, tormentarsi, contrariarsi, irrigidirsi, farsi male, snaturarsi, prendersi a rovescio, mettersi a rovescio, andare all'inverso. La carità è tutta naturale, tutta fresca, tutta semplice, tutta quieta. È il primo movimento del cuore. È il primo movimento, quello buono. La carità è una madre e una sorella. Per non amare il proprio prossimo, bambina mia, bisognerebbe tapparsi gli occhi e le orecchie. Dinanzi a tanto grido di miseria.

Ma la speranza non va da sé. La speranza non va da sola. Per sperare, bambina mia, bisogna esser molto felici, bisogna aver ottenuto, ricevuto, una grande grazia. È la fede che è facile, ed è non credere che sarebbe impossibile. È la carità che è facile, ed è non amare che sarebbe impossibile. Ma è sperare che è difficile.

Quel che è facile e istintivo è disperare, ed è questa la grande tentazione.

La piccola speranza avanza fra le due sorelle maggiori e su di lei nessuno volge lo sguardo. Sulla via della salvezza, sulla via carnale, sulla via accidentata della salvezza, sulla strada interminabile, sulla strada fra le sue due sorelle, la piccola speranza avanza fra le due sorelle maggiori: quella che è sposata e quella che è madre. E non si fa attenzione, il popolo cristiano non fa attenzione se non alle due sorelle maggiori, la prima e l'ultima, che badano alle cose più urgenti, al tempo presente, all'attimo momentaneo che passa. Il popolo cristiano non vede che le due sorelle maggiori, non ha occhi che per le due sorelle maggiori, quella a destra e quella a sinistra, e quasi non vede quella ch'è al centro. La piccola, quella che va ancora a scuola, e che cammina persa fra le gonne delle sorelle. E il popolo cristiano ama credere che sono le due grandi a portarsi dietro la piccola per mano, al centro, fra loro due, per farle fare questa strada accidentata che è la strada della salvezza.

Ciechi che sono a non veder invece che è lei al centro a spinger le due sorelle maggiori, e che senza di lei loro non sarebbero nulla se non due donne avanti negli anni, due donne

d'una certa età, sciupate dalla vita. È lei, questa piccola, che spinge avanti ogni cosa. Perché la Fede non vede se non ciò che è, e lei, lei invece vede ciò che sarà. La Carità non ama se non ciò che è, e lei, lei invece ama ciò che sarà. La Fede vede ciò che è, nel Tempo e nell'Eternità. La Speranza vede invece ciò che sarà, nel tempo e per l'eternità, per così dire nel futuro della stessa eternità. La Carità ama ciò che è nel Tempo e nell'Eternità: Dio e il prossimo così come la Fede vede Dio e la creazione. La Speranza invece ama ciò che sarà nel tempo e per l'eternità, per così dire nel futuro dell'eternità. La Speranza vede quel che non è ancora e che sarà. Ama quel che non è ancora e che sarà nel futuro del tempo e dell'eternità, sul sentiero in salita, sabbioso, disagiabile, Sulla strada in salita.

Trascinata, aggrappata alle braccia delle due sorelle maggiori, che la tengono per mano, la piccola speranza avanza. E in mezzo alle due sorelle maggiori sembra lasciarsi tirare come una bambina che non abbia la forza di camminare, e venga trascinata su questa strada contro la sua volontà mentre è lei a far camminare le altre due. E a trascinarle, e a far camminare tutti quanti, e a trascinarli. Perché si lavora sempre solo per i bambini, e le due grandi camminano solo per la piccola.»

■ Le Cresime dei nostri ragazzi

di DEBORAH CANZI*

Lo scorso 13 ottobre i ragazzi e le ragazze della nostra Parrocchia hanno ricevuto il sacramento della Santa Cresima, ossia il sigillo dello Spirito Santo che conferma e rafforza il loro

impegno di cristiani, iniziato con il Santo Battesimo, e porta a maturità la vita di fede.

I sette doni che lo Spirito Santo conferisce nella Confermazione permettono infatti di acquisire una

maggiore consapevolezza del proprio ruolo come figli di Dio, diventando membri attivi della comunità cristiana e tenaci testimoni di Cristo, capaci di difendere e diffondere il buon profumo del Vangelo in ogni

ambiente e situazione di vita quotidiana.

La Celebrazione Eucaristica è stata presieduta da monsignor Gianni Cesena, attualmente Vicario Episcopale per la Zona Pastorale III (Lecco), il quale con la sua eloquenza e simpatia ha saputo mettere a proprio agio fin da subito l'intera assemblea dei fedeli presenti, catturandone l'attenzione e favorendone una viva partecipazione in tutti i momenti della liturgia. È stata una cerimonia talmente piacevole e coinvolgente che il tempo è trascorso senza avvertire la minima sensazione di insofferenza o di pesantezza rispetto alla durata stessa della Santa Messa. Gradevolezza che i ragazzi e le

ragazze avevano già potuto sperimentare durante un incontro svoltosi qualche giorno prima in oratorio, proprio alla presenza di don Gianni e di don Giuseppe, in cui in modo allegro e serio allo stesso tempo sono stati chiariti il significato dei gesti e l'azione dello Spirito Santo nell'esistenza delle persone che scelgono di percorrere fedelmente la strada dell'amore sincero e disinteressato tracciata da Gesù.

Certamente il ricordo di queste esperienze resterà nel cuore di chiunque le abbia vissute e l'augurio più grande che possiamo fare ai nostri cresimati è quello di lasciarsi veramente attrarre e guidare in maniera concreta dalla

Parola di Dio, dagli insegnamenti di Gesù e dalle ispirazioni che lo Spirito Santo offrirà loro, al fine di poter condurre una vita sempre più conforme al buon disegno d'amore che il Padre ha pensato per ciascuno di loro ed essere a propria volta un autentico esempio di mitezza e di umiltà per tutte le persone, adulti e bambini, che incontreranno lungo il loro cammino.

Riportiamo ora di seguito le testimonianze di alcune protagoniste della celebrazione della Santa Cresima.

“Per me la Cresima è stata molto emozionante perché il Vescovo, mol-



to bravo, ci ha fatto capire l'importanza di aver ricevuto il dono dello Spirito Santo con molti esempi concreti, paragonando la nostra vita con quella degli apostoli al tempo di Gesù, quando anche loro lo hanno ricevuto" (Ginevra Villa).

"Oggi 13 ottobre, una giornata importante per me, i miei cari e i miei amici, abbiamo ricevuto il sacramento della Cresima. Oltre a ricordarci di questa giornata per aver ricevuto la nostra Confermazione, la ricorderemo anche per monsignor Cesena, che è stato lungo ma simpatico" (Nicole Vitullo).

"È una sera di pioggia, una delle tante di questi giorni. La catechista chiede a noi genitori di scrivere delle righe di riflessione sulla Santa Cresima di domenica scorsa 13 ottobre proprio mentre stavo riflettendo su quanto siamo stati graziati nell'aver avuto una bella giornata di sole. Pensando alla cerimonia, ricordo tanta emozione ma anche un'aria di serenità e di unione. Emozionante l'ingresso in fila, partendo dalla casa parrocchiale, il momento dell'"Eccomil" in cui ogni bambino veniva chiamato col suo nome, il momento della Cresima stessa, che ho potuto vivere ancora più da vicino perché a mia volta ero madrina di un nostro gio-

vane amico. Monsignor Gianni Cesena, Vicario Episcopale per la zona di Lecco, ha officiato la Santa Cresima. Ha fatto una lunga predica coinvolgendo i bambini con autoironia e strappando qualche risata ogni tanto. Sappiamo che non è tifoso della Juve... (l'avevo detto a mio figlio di non mettere la polsiera con scritto 'Forza Juve!'). Sappiamo anche che monsignor Cesena è cresciuto a Milano e l'unica pianta che conosceva da bambino erano i gerani alle finestre del condominio, spesso rotti dai vari giochi. Non si è quindi scandalizzato quando i bambini non hanno saputo dire bene in quale stagione avviene la semina del grano perché anche lui non aveva molta esperienza di ciò da piccolo. Si parlava di semina perché quest'anno il tema di preparazione dei cresimandi della Diocesi di Milano era il giardino fiorito. Ricordo ancora il bel pomeriggio di marzo a San Siro con l'Arcivescovo, la quantità di bambini e persone da tutta la Diocesi, le coreografie colorate, i canti, ma soprattutto le parole di Delpini che ci esortava a fare ogni mattina queste tre cose: bere un bicchiere di acqua fresca per chiedere al Signore l'acqua per la vita eterna, aprire la finestra perché siamo come i fiori che hanno bisogno del vento dello Spirito Santo per portare frutti buoni e fare il segno della croce per rimanere aggrappati alla Croce di Gesù nelle fatiche di ogni giorno.

Tutta la nostra famiglia e non solo nostro figlio ha beneficiato tanto dalla Santa Cresima appena trascorsa. Ci ha portati a consolidare la pratica giornaliera dell'invocazione allo Spirito Santo tramite la preghiera 'Vieni Santo Spirito'. Ciò sta avendo dei benefici tangibili nelle nostre vite. I doni che si possono e si devono invocare sono tutti molto importanti: la sapienza, l'intelletto, il consiglio, la forza, la scienza, la pietà e il timore di Dio. Basterebbe anche solo dire 'Vieni Santo Spirito, scendi su di noi e mandaci i tuoi doni!' Questa preghiera la estendo a tutta la nostra comunità e in particolare al gruppo degli educatori dei preadolescenti che si sono presentati durante il ritiro dai Guanelliani. Voglio ringraziarli fin d'ora per la loro disponibilità a occuparsi dei nostri ragazzi dopo la Cresima e ad accompagnarli nel loro percorso di fede con iniziative serali adatte alla loro età. Vorrei infine ringraziare le catechiste: Bruna, Daniela, Deborah, Mariangela e Mariangela per aver organizzato con sapienza e amore questo evento e per aver guidato i nostri figli in questi anni di formazione. Grazie a Loredana per averli aiutati a imparare i canti, alla corale, ai chierichetti, a Tiziano, a don Giuseppe per essere 'il motore di avviamento' di tutto ciò, come ha ricordato monsignor Cesena" (Mamma Marina).

* Con le altre catechiste

■ Il nuovo Messale Ambrosiano

Riproponiamo di seguito il testo del Decreto di promulgazione del nuovo Messale Ambrosiano, decreto che il nostro Arcivescovo ha reso pubblico durante la Messa crismale del 28 marzo. Il nuovo Messale è entrato in vigore con la Santa Messa di Cristo Re, il 17 novembre.

A tutti i fratelli e le sorelle di Rito ambrosiano.

Trascorsi quasi cinquant'anni dalla promulgazione del Messale Ambrosiano, riformato a norma dei decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II, come «atto di fedeltà e di amore alla Chiesa ambrosiana» e insieme «atto di dovere di obbedienza alle direttive del Concilio» (si veda il Decreto di promulgazione in data 11 aprile 1976) si rende necessario un aggiornamento del testo che, in comunione con le altre comunità di Rito latino, giunte alla III edizione del Messale Romano, prende la forma di una II edizione del Messale Ambrosiano.

L'umiltà di uno strumento

Offriamo uno strumento, con la serietà di un decreto e la solennità di una tradizione secolare, ma pur sempre uno strumento.

Il Messale Ambrosiano ha una tradizione gloriosa e il suo aspetto monumentale, l'impegno che ha richiesto da parte della Congregazione del Rito Ambrosiano, le risorse richieste all'Arcidiocesi di Milano e alle comunità intendono onorare la tradizione e continuare la storia di santità che dà alla nostra Chiesa il suo volto caratteristico.

Lo offro però con l'umiltà di uno strumento: deve infatti servire.

Il Messale deve servire per la celebrazione liturgica: lo Spirito Santo dona a tutte le comunità e a ciascuna persona di entrare nel mistero della Pasqua di Gesù per accogliere la grazia della divinizzazione, cioè della partecipazione alla vita del Figlio unigenito di Dio, il Signore Nostro Gesù Cristo.

Perché il Messale possa servire allo scopo per cui è stato offerto alla comunità deve essere accolto con la persuasione che noi non siamo capaci di pregare, ma siamo introdotti nella familiarità con Dio per il dono dello Spirito di Gesù: *«Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: – Abbà! Padre!»* (Rm 8,14-15). *«Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio»* (Rm 8,26-27).

Invito tutti, soprattutto coloro che devono abitualmente utilizzare il Messale, a disporsi in umile docilità, perché lo Spirito aiuti la preghiera personale e di tutta la comunità. Noi infatti non siamo capaci di pregare, anche se preghiamo e celebriamo tutti i giorni da molti anni: e abbiamo un grande bisogno di pregare, di celebrare, di essere accolti e avvolti dalla gloria di Dio. Il mondo è troppo triste e disperato e coloro che partecipano alla celebrazione dei santi misteri hanno la responsabilità di offrire e testimoniare la gioia e la speranza.

La II edizione del Messale Ambrosiano

Le indicazioni di papa Benedetto XVI e di papa Francesco, la traduzione in lingua italiana della Bibbia che la Conferenza Episcopale Italiana ha pubblicato nel 2008, la nuova edizione del Mes-



sale Romano pubblicata nel 2020, sono stati i punti di riferimento per la nuova edizione del Messale Ambrosiano, che ora pubblichiamo.

L'impresa ha richiesto un lavoro prolungato e paziente di cui sono molto grato alla Congregazione del Rito Ambrosiano. Non sono mancate discussioni e aspettative di un profondo ripensamento del libro liturgico, del linguaggio, dell'impostazione grafica. Ho scelto una via più modesta e, ritengo, più realistica e saggia, consapevole dei miei limiti e convinto che per la bellezza ed efficacia delle celebrazioni sia più necessaria la docilità allo Spirito che radicali trasformazioni del testo e dei segni. Ho pertanto deciso, accogliendo saggi consigli, di orientare il lavoro verso la recezione della nuova traduzione del Messale Romano per l'Ordinario, di disporre la necessaria opera di armonizzazione del Messale con il Calendario Ambrosiano e il Lezionario Ambrosiano promulgati dal Card. Dionigi Tettamanzi il 20 marzo 2008 (con successiva promulgazione del Calendario Ambrosiano concernente i santi in data 27 marzo 2010 e del corrispettivo *Lezionario* in data 1 aprile 2010; del *Libro delle Vigilie* in data 29 giugno 2015), di curare che i testi dell'eucologia fossero conservati nella loro straordinaria ricchezza, ma resi più comprensibili con la correzione di alcune espressioni, di arricchire ulteriormente i testi disponibili con la creazione di nuovi testi, adatti a diverse circostanze della vita e intenzioni delle comunità.

Le principali novità che caratterizzano la II edizione del Messale Ambrosiano:

- a) Recependo la nuova scansione dell'Anno Liturgico, il Tempo Ordinario, che comprendeva 32 domeniche, è stato completamente riorganizzato nei due Tempi dopo l'Epifania (dall'Epifania alla Quaresima) e dopo Pentecoste (dalla Pentecoste all'Avvento).
- b) Recependo la nuova organizzazione del Calendario (comune ambrosiano; proprio ambrosiano dell'Arcidiocesi di Milano; proprio ambrosiano della città di Milano), la II edizione del Messale Ambrosiano rinnova e aggiorna il proprio dei santi.
- c) Recependo i cambiamenti intervenuti nel Rito della Messa a partire dall'Avvento 2020, aggiorna l'Ordinario della Messa, con la nuova versione delle Preghiere Eucaristiche già presenti

nella I edizione e con l'aggiunta delle quattro forme della Preghiera Eucaristica per le Messe per varie necessità.

- d) Non pochi testi eucologici e alcuni canti sono stati rivisti nella loro forma espressiva e nella loro qualità teologica. Una particolare attenzione è stata posta alla revisione delle Messe dei defunti, specialmente quelle usate in occasione dei funerali, per esprimere meglio il senso della morte cristiana e l'annuncio della speranza nella vita futura.
- e) Non mancano infine alcuni testi di nuova composizione (un secondo prefazio per la domenica della Santissima Trinità; il formulario per il 16 dicembre; la Messa "Chiesa dalle genti", ecc.), che incrementano e rinnovano la preghiera liturgica ambrosiana.

L'uso del Messale

Perché lo strumento che pubblichiamo serva allo scopo, chiedo a tutti di curare le condizioni delle celebrazioni. La celebrazione è grazia e responsabilità di tutti i fedeli. Pertanto tutti sono chiamati a collaborare perché l'ambiente della celebrazione sia adatto, perché i segni liturgici siano visibili e apprezzabili, il silenzio e il canto, le parole e gli sguardi siano propizi alla preghiera, le parole risuonino con chiarezza e semplicità, tutti possano entrare nella chiesa, tutti possano ascoltare, anche le persone con disabilità.

I presbiteri che presiedono la celebrazione sono chiamati a una particolare attenzione per essere a servizio dell'assemblea con lo stile opportuno, con l'attenzione ai segni e ai testi, con l'intima devozione, con la visibile gioia, con la doverosa competenza.

Tutti dobbiamo vigilare sui rischi dell'automatismo, dell'inerzia, del protagonismo e dell'esibizionismo, delle scelte arbitrarie.

Tutti gli operatori pastorali, i ministri ordinati, i consacrati e le consacrate, i ministri istituiti, le catechiste e i catechisti, devono offrire il loro contributo per iniziare al linguaggio della liturgia e creare condizioni propizie per i più piccoli, spesso più semplici e incantati di fronte al mistero e spesso troppo distratti da un contesto rumoroso e da distrazioni inopportune.

La celebrazione chiede di essere desiderata, preparata, vissuta con intensità, perché porti nei fedeli i frutti che il Signore ha promesso a coloro che dimorano in lui, in particolare la gioia e la grazia di essere un cuore solo e un'anima sola nella comunione dei santi.

Pertanto, dopo aver approvato i testi predisposti per la II edizione del Messale Ambrosiano dalla Congregazione del Rito Ambrosiano e averli inviati, con mia lettera in data 4 novembre 2022, al Dicastero per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti per la debita *recognitio*, ho ottenuto dal medesimo Dicastero, in base alle facoltà attribuite dal Sommo Pontefice Francesco, l'approvazione e la ratifica del nuovo testo liturgico, con il Decreto *Mediolanensis Ecclesia*, del 7 dicembre 2023, Solennità di S. Ambrogio, espressione visibile e concreta della comunione che unisce la Chiesa di Milano alla Sede di Pietro.

Con il presente atto, in forza della competenza propria dell'Arcivescovo di Milano come Capo del Rito Ambrosiano, promulgo il testo della II edizione del Messale Ambrosiano (in latino e in italiano) e stabilisco che entri in vigore la prima domenica di Avvento 2024 (17 novembre); pertanto, a partire da tale data, il nuovo testo deve essere adottato come ufficiale e obbligatorio in tutte le chiese, oratori e cappelle di Rito Ambrosiano, nell'Arcidiocesi di Milano e nelle altre Diocesi in cui siano presenti comunità di Rito Ambrosiano.

Affido alla Congregazione del Rito Ambrosiano, in collaborazione con i competenti uffici e servizi della Curia arcivescovile, il compito di predisporre quanto necessario per dare attuazione alle presenti disposizioni e rendere disponibile il testo liturgico a tutti i fratelli e le sorelle di Rito Ambrosiano, per i quali invoco la mia benedizione.

Dato nel Duomo di Milano, chiesa madre di tutti i fedeli ambrosiani, il 28 marzo 2024, Giovedì della Settimana Autentica, Messa Crismale.

+ Mons. Mario Delpini, Arcivescovo di Milano

Il pellegrinaggio parrocchiale a Santiago e Fatima

di MARIA LUISA GIUSSANI

16 ottobre 2024, aeroporto di Malpensa, è ancora notte, siamo in attesa di partire per il pellegrinaggio parrocchiale a Santiago di Compostela in Spagna e a Fatima in Portogallo. Ci sediamo ai tavolini di un bar per un caffè, intorno a me riconosco diverse persone con cui ho partecipato al pellegrinaggio in Terra Santa nel 1999. Affiorano i ricordi. Che bella sensazione! Condividere e rivivere il tempo, avere un'attenzione reciproca, sì noi abbiamo bisogno gli uni degli altri. Interviene Francesco Inzaghi: «Sto ripercorrendo i passi dei miei genitori: prima la Terra Santa e ora Fatima». Per me è la stessa cosa, anche mia mamma ricorda di aver partecipato a diversi pellegrinaggi... Qualcuno si chiederà: "Perché?". Arrivati a Lisbona celebriamo la Santa Messa nella chiesa sorta sul luogo di nascita di Sant'Antonio, don Giuseppe ci suggerisce di affidare al Santo le nostre preghiere, le richieste, il nostro grazie, nostri e di chi si è raccomandato a noi per fare da tramite. Tre giorni dopo siamo in Spagna a Santiago, ci dirigiamo a piedi verso la Cattedrale, non solo per percorrere fisicamente la fine del cammino, ma per verificare il nostro cammino di fede, personale e comunitario, che riconosce in Cristo la Via per la Vita. La domanda che dobbiamo porci ogni giorno è: "Perché? Per chi sono al mondo e vivo?". Noi siamo a Santiago per manifestare la gioia di essere cristiani, figli di un Dio che ci ama

gratuitamente, un Padre misericordioso che ci sostiene, che è sempre con noi, come una madre che si sveglia di notte per il figlio che piange, lo fa perché lo ama... e basta, senza chiedere nulla in cambio.

Tornati in Portogallo raggiungiamo Fatima in tempo per partecipare al rosario serale; durante la processione conclusiva mi tengo in disparte, in fondo, vorrei trovare la risposta alla domanda: "Io perché sono qui?" Alzando lo sguardo, alle luci delle fiaccole riconosco più avanti qualcuno del nostro gruppo. Non sono sola, non sono solo io di fronte al Mistero. Mi soffermo su chi mi sta accanto, persone di altri paesi, che pregano in altre lingue, non comprendo tutte le parole, ma capisco che ognuno è mosso dal desiderio di esprimere il proprio "Eccomi!".

Il mattino successivo durante l'omelia padre Mark commenta la parabola del ricco che accumulava te-

sori e ci spiega che quell'uomo era in errore, perché guardava solo in sé, mentre il nostro sguardo deve avere due direzioni: in alto verso Dio e intorno verso gli altri. Ascoltandolo ripenso alla sera precedente: "Ecco perché sono qui!" Le mete di un pellegrinaggio non indicano un punto di arrivo, ma segnano nuove ripartenze.

In questi giorni ho letto l'introduzione al libro *La fede è un viaggio* di papa Francesco e lui dice proprio così: «Il cammino non è finito. Perché Dio è proprio così: un traguardo che ci spinge oltre, una meta che ci chiama in continuazione a proseguire, perché è sempre più grande dell'idea che noi abbiamo di Lui [...]. Con Dio non siamo mai arrivati, a Dio non siamo mai arrivati: siamo sempre in cammino, sempre rimaniamo alla sua ricerca. Ma proprio questo camminare verso Dio ci offre l'inebriante certezza che Egli ci aspetta per donarci la sua consolazione e la sua grazia».



■ Il Beato Carlo Acutis presto Santo

di ALICE CANZI

Ci sono vite che scorrono, apparentemente normali. E ci sono vite eccezionali. Quello che sorprende di più, nella storia di Carlo, è come abbia saputo essere profondamente originale: offrendo a tutti quelli che lo hanno conosciuto il ritratto di un'eccezionale sorridente normalità.

La sua vita, sebbene breve, ha avuto un impatto significativo su molte persone. Carlo Acutis è nato il 3 maggio 1991 a Londra, da genitori italiani, ed è poi cresciuto a Milano. Fin da piccolo dimostrò un'intelligenza vivace e un'incredibile sensibilità spirituale. Carlo era un ragazzo semplice, come tutti i suoi

coetanei, inoltre era un'amante dei computer che utilizzò per diffondere il Vangelo e il culto dell'Eucaristia. La sua esperienza è, tutt'oggi, un vero e proprio esempio cristiano. Nel 2006, all'età di 15 anni, venne improvvisamente colpito da una leucemia fulminante, a causa della quale morì il 12 ottobre, dopo soli tre giorni dalla diagnosi.

Il miracolo che lo ha portato alla canonizzazione è la guarigione di Matheus, un bambino brasiliano affetto da pancreas anulare; il 10 ottobre del 2020 è stato proclamato beato da papa Francesco.

Ricordiamo Carlo anche per le sue semplici ma profonde frasi: «L'Euca-

restia è la mia autostrada per il cielo», e ancora «Tutti nascono come originali ma molti muoiono come fotocopie».

Carlo Acutis diventerà Santo per il miracolo a Valeria, studentessa costaricana a Firenze, guarita completamente da un gravissimo trauma cranico, dopo che la madre aveva pregato sulla tomba di Acutis.

Ho conosciuto la sua storia a Catechismo e mi ha molto colpito (essendo un esempio così giovane) e per la Cresima ho chiesto di andare ad Assisi e vedere la Chiesa dove si trova la salma. Per i tanti giovanissimi alla ricerca di supereroi, chissà che anche un santo non possa diventarlo.



per la foto di ringrazia casateonline.it

*Dall'ottobre scorso una reliquia del beato Carlo Acutis (si veda la foto) è custodita permanentemente presso la Basilica di San Vittore di Missaglia, "capoluogo" del Decanato di cui fa parte anche la nostra Parrocchia di Cassago assieme alle Comunità Santissimo Nome di Maria (Barzanò, Cremella e Sirtori), Maria Regina di tutti i Santi (Casatenovo), Maria Santissima Regina dei Martiri (Missaglia), e alle Parrocchie di San Vincenzo (Viganò) e di Sant'Agata (Monticello e Cortenuova). Proprio mentre andiamo in stampa giunge la notizia che **il beato Carlo Acutis sarà canonizzato da papa Francesco in Piazza San Pietro il prossimo 27 aprile, nella celebrazione dedicata al Giubileo degli adolescenti che si svolgerà appunto dal 25 al 27 aprile dell'anno giubilare 2025.***

■ Le Chiese in Italia ritrovino il gusto di non essere rigide

Lo scorso 14 novembre il sito della nostra Diocesi ha ripreso un'intervista che Erica Tossani (nella foto), Vicedirettrice di Caritas Ambrosiana e da qualche anno nostra concittadina, ha rilasciato a Maria Michela Nicolais dell'Agenzia S.I.R. (Servizio Informazione Religiosa, Agenzia di Stampa cattolica che opera dal 1988 con il sostegno della Conferenza Episcopale Italiana).

La proponiamo di seguito a tutti i lettori di Shalom.



“Il sogno per questa Assemblea? Lo stesso descritto da Madeleine Delbr el in quella bellissima preghiera citata anche da papa Francesco in chiusura della XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi: che le Chiese in Italia ritrovino, insieme, il gusto di danzare, seguire, essere gioiose, essere leggere, e soprattutto non essere rigide”. Per annunciare al mondo il Vangelo “non come un gioco di scacchi dove tutto   calcolato, non come una partita dove tutto   difficile, non come un teorema che ci rompa il capo, ma come una festa senza fine, come un ballo” a cui l’umanit  tutta   invitata. A rivelarlo   Erica Tossani, Vicedirettrice della Caritas Ambrosiana e membro del Comitato nazionale del Cammino sinodale, alla vigilia dell’appuntamento in programma a San Paolo fuori le Mura.

La prima assemblea sinodale delle Chiese in Italia si aprir  all’indomani della chiusura del Sinodo della Chiesa universale. Lei   stata una dei “facilitatori” al Sinodo sulla sinodalit  e ora, insieme al cardinale Zuppi, introdurr  i lavori a San Paolo Fuori le mura. Cosa ha significato per lei questa doppia e speciale partecipazione?

Senza dubbio entrambe sono state esperienze ricchissime. Prendere parte alla XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi ha significato respirare a pieni polmoni l’universalit  del Vangelo e prendere consapevolezza che la Buona Notizia davvero si   diffusa da un confine all’altro della terra. Ci   stata data l’opportunit  di immergerci nella straordinaria diversit  di esperienze delle Chiese di tutto il mondo, di gustare la gioia e la fatica dell’incontro fra culture e tradizioni differenti, di permettere al mondo e alle sue istanze di squarciare l’angusta prospettiva da cui spesso guardiamo la storia, anche quella della salvezza. Anche il Cammino sinodale delle Chiese in Italia, pur con le dovute proporzioni geografiche, ci ha regalato innanzitutto questo: la bellezza di incontrarci, di iniziare a conoscerci e riconoscerci nelle nostre specificit  e differenze, uniti dalla comune passione per il Vangelo e per l’umanit , di ridirci con forza il nostro desiderio di camminare insieme, per trovare il modo di essere segno credibile e gioioso dell’Amore del Padre per gli uomini e le donne del nostro tempo. Spesso mi ritrovo nel cuore queste parole: «*Beati gli occhi che vedono ci  che voi vedete*» (Lc 10,23). Perch    davvero una gioia grande poter partecipare a questo processo, poter in qualche modo accompagnare la nascita di un nuovo volto di Chiesa.

Siamo giunti alla “fase profetica” del Cammino sinodale, in cui centrale   il tema della “riforma missionaria” delle comunit  cristiane, in sintonia con la “Chiesa in uscita” auspicata da papa Francesco. Quali passi concreti si sono fatti in questa dire-

zione nelle due tappe sinodali precedenti, dedicate all'ascolto e al discernimento, e come proseguire ora?

Sicuramente una prima grande rivoluzione o, meglio, conversione è stata quella di cambiare il punto di partenza. Il cammino sinodale, sia quello universale che quello italiano, ha preso avvio dall'ascolto: ascolto della vita delle persone, ascolto delle esperienze delle chiese locali, ascolto dunque della realtà e delle istanze del mondo. Questo è un passo concreto e fondamentale per una Chiesa in uscita: per essere missionaria, cioè "per il mondo", la Chiesa non può non partire dalle domande, dalle sofferenze, dalle gioie e dai desideri degli uomini e delle donne di questo mondo (cfr. GS 1). Un secondo elemento degno di nota è che questo cammino, sia nella fase di ascolto che in quella di discernimento, ha visto la partecipazione – o almeno ha teso a coinvolgere il più possibile – tutto il popolo di Dio, non solo alcuni. E questo non per motivi di rappresentatività democratica, ma perché è la Chiesa il soggetto della missione, la Chiesa è missione: e la Chiesa siamo noi, il "santo popolo di Dio", tutti i battezzati, pur nella diversità di funzioni, carismi, ministeri. Come proseguire ora? Per tornare a essere lievito, luce, sale per la vita degli uomini e delle donne di oggi, non si può non partire dalla vita, ed è quello che è stato fatto sinora. Ma alla vita si deve anche tornare: ecco perché diventa fondamentale che tutto quanto acquisito fino a qui, sia in termini di metodo che di contenuto, venga recepito, accolto, declinato nelle chiese locali, ai diversi livelli, nella molteplicità di forme che la diversità dei contesti e delle esperienze richiedono. E che il processo non si chiuda, ma prosegua secondo la grammatica appena descritta. Per continuare a costruire insieme i passi futuri possibili.

Al Sinodo sulla sinodalità si è parlato molto del ruolo e della responsabilità delle donne all'interno della Chiesa. È una questione che incrocia anche i sentieri del Cammino sinodale italiano?

La questione delle donne è certamente uno dei temi caldi che hanno acceso gli animi in questi anni di cammino sinodale, sia universale sia italiano. E che hanno a volte visto alzarsi i muri dei pregiudizi e delle ideologie, sia da una parte che dall'altra. Questo, a mio parere, non aiuta ad ascoltare, leggere e discernere in profondità una questione che è emersa, che esiste e che chiede la pacatezza e la libertà interiore di essere compresa e affrontata alla luce del Vangelo e della conversione a cui lo stesso ci chiama. Non amo parlare in termini di contrapposizioni o di polarizzazioni maschile-femminile; credo piuttosto sia arrivato il tempo, per le Chiese che sono in Italia e per ciascuno e ciascuna di noi, di prendere sul serio la necessità di "convertirci all'altro", riconoscendolo e valorizzandolo nella sua alterità e nella sua specificità, nei suoi carismi e nelle sue competenze, in un'ottica di reciprocità e di scambio di doni. E di mettere mano ad alcuni processi, prassi o norme (o semplicemente di iniziare ad applicarle, laddove già presenti) che permettano tale riconoscimento reciproco. E che, dunque, rendano possibile un reale cammino insieme.

Parlare di "profezia", nell'ottica della "armonia delle differenze", significa anche dare spazio ai giovani. Quanto è stata ascoltata nel Cammino sinodale la loro voce, e quali passi in avanti sono eventualmente auspicabili?

Spesso all'interno del contesto ecclesiale si parla di giovani in quanto destinatari di un'azione pastorale o come categoria che dobbiamo tentare di "riagganciare". Ma i giovani non sono solo destinatari dell'azione della Chiesa, sono Chiesa! Il mio auspicio è che anche nei loro confronti – così come per le donne – si proceda sempre più nella direzione del riconoscimento. Riconoscere innanzitutto che i giovani ci sono, forse non più nei luoghi dove immaginiamo o vorremmo trovarli noi, ma ci sono. E che sono presenti non in quanto portatori di un bisogno a cui la Chiesa deve rispondere, ma come latori di una parola di cui la Chiesa stessa ha bisogno per convertirsi ed essere profezia per questo tempo.

■ Ciao, maestra!

di EGIDIO COLOMBO

Il 25 ottobre scorso, alla veneranda età di novantasei anni, si è spenta la signora Giuseppina Cairoli, vedova Colnago. La notizia di per sé, con l'ovvia eccezione di parenti amici che le hanno voluto bene e ne piangono la scomparsa, non è di quelle da prima pagina, ma a chi, come me, solleva chiamare quella signora "maestra" o più precisamente "maestra Colnago", un certo effetto l'ha provocato. Ne sono prova i diversi messaggi di cordoglio seguiti alla pubblicazione del necrologio sulla chat di gruppo della "leva del '74". A dire il vero, l'unico messaggio scritto era la didascalia che accompagnava il necrologio: "È venuta a mancare la mitica maestra della classe A". Poi, una sequela di emoji*, nell'ordine: faccina triste con occhi chiusi, faccina ancora più triste con lacrimuccia, faccina tristissima con pianto a fontana e, a chiudere, l'immane R.I.P. con mani giunte in segno di preghiera. Un classico delle chat.

È vero, alcune notizie lasciano senza parole, però mi sembra doveroso, oltre che un onore per me, lasciare un ricordo scritto di quella che ho considerato la maestra più importante del ciclo della primaria di primo grado, o per parlar semplice, delle elementari. La maestra Colnago, per la quale la forma era indubbiamente sostanza, ci ha insegnato a leggere e scrivere bene, prima attraverso i pensierini, poi con le descrizioni di immagini o di fotografie per poi passare ai racconti di giornate particolari o riassunti di libri, che ancora oggi ricordo molto bene. Tuttavia, cercare di tratteggiarne

il carattere in poche righe, sarebbe impresa troppo difficile per me e non renderebbe giustizia a lei, in quanto ricostruito attraverso la memoria un po' offuscata di un bambino di cinquanta anni suonati. Quello che mi sembra di poter dire senza timore di essere smentito è che la maestra Colnago sapeva essere inflessibile ma giusta, ruvida, ma anche molto dolce. Lo vorrei dimostrare affidandomi a un aneddoto, preceduto da una piccola avvertenza. Ecco l'avvertenza. Erano tempi diversi, era un mondo diverso. Un mondo in cui i banchi non avevano le rotelle, ma il foro per il calamaio, residuo tangibile una scuola d'altri tempi, di cui gli anni Ottanta facevano ancora parte. Quando la maestra entrava in classe ci si alzava, e anche rapidamente. Alla maestra si dava del "Lei".

Unica eccezione: quei reazionari della sezione B, i quali, avendo una maestra (Maria Luisa che pure ricordo con piacere) di qualche anno più giovane, ogni tanto si concedevano il lusso di salutarla con un irrispettoso "ciao maestra". Inutile dire che guardavamo con sospetto quei "compagni", dai quali era meglio tenersi alla larga. Torniamo all'avvertenza. La maestra, che il più delle volte abitava e "viveva" il paese in cui insegnava (la maestra Colnago non faceva eccezione in questo), era considerata un'istituzione, sia dagli alunni,



che ne avevano il giusto timore, sia dai genitori, che riponevano in lei la massima fiducia nei metodi educativi utilizzati per "raddrizzare" ehm... "educare" i propri figli. Era anche un mondo in cui fare il presepe, l'albero e addobbare la classe nel periodo natalizio non rischiava di urtare la sensibilità di nessuno, forse anche perché non c'era nessuno di cui urtare la sensibilità.

Ed ecco l'aneddoto. Anno 1983 (così almeno risulta dalle mie ricostruzioni). Il periodo è proprio quello natalizio, non ricordo esattamente quando, ma siamo sotto Natale, avrebbe potuto essere appena dopo la metà di dicembre per dare un'idea. La classe sta preparando gli addobbi natalizi e dal registratore le note di "Oh

Tannenbaum”, si diffondono nella stanza creando l’atmosfera e aiutandoci contemporaneamente a ripassare il canto che avremmo dovuto eseguire nell’imminente recita natalizia (unire l’utile al dilettevole era un concetto già ben radicato nella società dell’epoca). La maestra Colnago, in cima a una scaletta di tre gradini, canticchian-do la teutonica canzone, è intenta ad appendere dei festoni all’albero di Natale. Noi, tutti intorno, chi a tenere la scaletta, chi con gli addobbi in mano, chi a dare indicazioni, chi semplicemente a guardare. Si respira un’aria di festa. In questo momento la signora Colnago sembra più una mamma che una maestra, non so se rendo l’idea, ma a un certo punto l’idillio si rompe. “*Angelica?*” chiama la maestra. *Angelica* non risponde... “*Angelica? dov’è Angelica?*” chiama per la seconda volta. A questo punto interviene lui, il compagno più sveglio di tutti, quello che sa tutto, ogni

classe ne ha uno, il dispensatore di parole nuove e proibite durante l’intervallo, che non si limita a dire che *Angelica* è andata in bagno, ma che è ad assolvere certi bisogni, la cui descrizione diciamo così, è fin troppo esplicita. Troppo per la maestra, che abbandonato il festone a metà albero, interrompe il canto, scende i gradini con un’agilità non dimostrata nel salirli, si volta e molla un ceffone (per il vero più rumoroso che violento) sul viso del triviale compagno, il quale un po’ per la vergogna e un po’ per il massaggio appena ricevuto, arrossisce, china il capo e rimane in silenzio. Dopodiché, la maestra, con tutta naturalezza, spiega alla classe, che non si dice così, non sta bene, che bisogna saper parlare senza usare espressioni volgari o ancor peggio parolacce, insomma, bisogna sapersi esprimere correttamente. Finita la spiegazione, senza altro aggiungere, risale i gradini e tutto riprende come prima.

Conseguenze? Nessuna, fine della storia, niente morale. Forse qualcuno si chiederà dove si trova all’interno di questo aneddoto l’aspetto dolce del carattere della nostra maestra. Ovvio. Il famoso compagno è ancora vivo e vegeto (l’ho incontrato qualche mese fa a una rimpatriata dei coscritti del ‘74), segno evidente che la maestra Colnago ha usato la *delicatezza* di non dire nulla ai suoi genitori, i quali, se avessero saputo dell’accaduto, non avrebbero certo denunciato la maestra per maltrattamenti, ma avrebbero provveduto a far “ripassare approfonditamente” al figlio, la lezione ricevuta.

Ciao maestra, grazie di tutto.

* *Emoji: immagine o simbolo che ha la funzione di trasmettere contenuti emotivi da un mittente a un destinatario nella comunicazione di messaggistica online.*

■ La cena del povero, un banchetto per tutte le genti

di VALENTINA RIPAMONTI e CRISTINA PROSERPIO

Lo scorso venerdì 25 ottobre abbiamo vissuto una serata speciale qui all’oratorio di Cassago: la nostra Cena del Povero, arrivata alla quindicesima edizione! Organizzata insieme al Gruppo missionario e alla Parrocchia, questa iniziativa è nata per raccoglierci tutti attorno a un grande tavolo di solidarietà e apertura, ricordandoci il valore di una comunità che non conosce confini.

Quest’anno abbiamo voluto aprire la serata con il ricordo di due figure straordinarie: San Giuseppe Allamano, fondatore della Consolata, di recente Santificato a Roma e Madre Erminia Cazzaniga, missionaria sirtorese che ha dato la sua vita a Timor Est venticinque anni fa.

Entrambi sono stati per noi modelli di servizio e dedizione, due fari che ci guidano nel nostro im-

pegno a costruire un «*banchetto per tutte le genti*», un luogo dove chiunque possa trovare accoglienza e speranza, indipendentemente da chi sia e da dove venga.

Durante la cena, abbiamo ascoltato con emozione il videomessaggio di don Adriano Valagussa, il nostro ex parroco, che ora svolge la sua missione a Cuba. Con il suo «*Andate e invitate tutti al banchetto*», don Adriano ci ha richiamati

alla missione di portare speranza e inclusione, anche nelle situazioni più difficili. Ci ha raccontato della drammatica situazione che sta vivendo a Cuba, dove le restrizioni e il silenzio per le strade rendono tutto più difficile. Ci ha ricordato del “banchetto” a cui tutti siamo invitati è uno spazio di condivisione e presenza dove possiamo rendere concreto con il nostro impegno.

Abbiamo avuto l'opportunità di ascoltare brevi storie di solidarietà che ci collegano a luoghi lontani come il Malawi, l'Amazzonia e il Perù. In Malawi, per esempio, un volontario ci ha raccontato di come il loro aiuto sia arrivato alle famiglie più fragili, distribuendo grano agli anziani e restaurando scuole per i più piccoli. Ma il nostro viaggio non si ferma qui grazie alla testimonianza di Davide Burini ed Elisabetta Crippa, due volontari dell'Operazione Mato

Grosso, che ci hanno raccontato del loro impegno sulle Ande in Perù. Elisabetta, che già gestisce da anni un rifugio in Valle d'Aosta, quest'anno ha deciso di partire con Davide per collaborare a una struttura che forma guide andine e sostiene il lavoro della comunità. “Essere lì non è solo lavorare, è incontrare, accogliere e condividere”, così ci hanno raccontato l'importanza di ogni piccolo gesto, di come anche con pochi mezzi e tanta passione si possano fare grandi cose.

La serata è stata arricchita anche dalla testimonianza di accoglienza di Armando Crippa e dei volontari dell'associazione “Cassago chiama Chernobyl”, che da anni accolgono bambini e ragazzi provenienti dalle zone colpite dal disastro nucleare e negli anni ha inviato in Ucraina ambulanze e attrezzature mediche. Un progetto che ci parla di ospitalità e di apertura al mondo.

Il cuore della serata è stato proprio questo: riscoprire l'importanza di esserci, di condividere e testimoniare.

Il ricavato al netto delle spese è stato di 1.381 euro che sono stati devoluti a:

- Gruppo Missionario Caritas Cassago, € 131
- Mato Grosso, € 400
- Cassago Chiama Chernobyl, € 400
- Missione a Cuba di don Adriano Valagussa, 450 €

Ecco, questa è stata la nostra Cena del Povero: un momento di riflessione, sì, ma soprattutto un'occasione per continuare a sperare, ed essere missionari nel nostro piccolo, perché insieme possiamo essere davvero una comunità che abbraccia il mondo.

■ La fede e la malattia

di MARIA FRANCESCA CHIODI

Se il primo articolo (cfr. *Shalom* di luglio/agosto 2024) era scritto di getto, questo – frutto delle “riflessioni di un genitore dopo un incontro tra genitori” – è stato un po' più ragionato. Anche perché non pensavo di avere tanto “successo” con il primo.

Premessa: la mia malattia mi piace chiamarla “figlia bastarda”, perché nel 2014 è nata mia figlia Gaia, nel 2016 è nato mio figlio Giacomo e ancora a distanza di due anni è arrivata lei: la sclerosi multipla. È arrivata senza preavviso o meglio, in quanto “bastarda”, si è nascosta

bene, lanciando ogni tanto qualche messaggio. Dopo cinque mesi dal primo parto, un giorno avevo il collo bloccato e se mi alzavo cadevo di lato. Ho ricordi confusi.

Ricordo mio padre che mi accompagnava in ospedale, ricordo la carrozzina, ricordo l'infermiere che mi sottoponeva test neurologici (in quanto OSS sapevo cosa stava facendo e cercavo di svolgerli meglio che potevo), ricordo la corsa per effettuare un *ecodoppler* per scongiurare un ictus, ricordo di aver chiesto di essere mandata a casa dalla mia prima

bambina di appena cinque mesi, ricordo di aver pianto, ricordo infine la flebo poiché erano arrivati alla conclusione che si trattava di un ernia cervicale che causava il tutto.

Dopo tre mesi dal secondo parto, ricordo di essere a pranzo da mia madre che mi aiutava con i figli, ricordo di essermi recata in bagno, ricordo di essermi girata, ricordo un dolore e un formicolio lungo il braccio destro fino al volto, ricordo che ho corso urlando verso mia madre, ricordo che le chiedevo di sentire il battito del mio

cuore e se avevo la bocca storta, ricordo la paura per i miei figli che mi stavano guardando, ricordo che ero accasciata a terra, ricordo che come era arrivato, sparì. Nei mesi successivi passavo molto tempo a casa dei miei genitori, per sicurezza poiché ogni tanto mi venivano questi attacchi (allattavo un figliolo di tre mesi e se lo avevo in braccio era un problema!). Alla fine andai dal medico che mi prescrisse una risonanza, dove si evidenziò una macchia a livello cervicale da approfondire, ma si sospettava ancora ernia. Dopo un anno, esattamente a settembre 2018, feci l'approfondimento. Ricordo di essere andata da sola in ospedale a ritirare l'esito, ricordo la panchina sulla quale sono crollata alla lettura di "malattia demielinizzante" (lavorare nella sanità e avere un'infarinatura non sempre è un bene), ricordo il panico, ricordo il viaggio in auto al telefono con la mia guida spirituale che cercava di calmarmi, ricordo di aver urlato, ricordo di aver pianto e di essere andata dai miei genitori. Ricordo le visite, ricordo la mia collega che mi accompagnava, ricordo il mio amico rimasto al mio fianco mentre mi rivoltavano come un calzino per accertamenti, ricordo l'inizio della terapia, ricordo il bagno, il vomito, il dolore addominale, ricordo il mio pensiero di non svegliare i bambini e ricordo di aver pensato a Dio. Non ero arrabbiata, ma mi affidavo a Lui, ero lontana da Lui in quel momento e mi sentivo colpevole di averlo cercato nel momento di

difficoltà. Non ero arrabbiata, ma chiedevo forza. Ricordo la frase di mia zia (santa donna!) che diceva "Dio ci dà le Croci che possiamo portare". Non ero arrabbiata, ma ringraziavo Dio che questa Croce fosse toccata a me e non a uno dei miei figli. Ricordo bene la mia mamma il giorno che sono partita per andare in ospedale per gli accertamenti, sembrava che dovessi andare in guerra.

Non ero arrabbiata, ma interrogavo Dio. Ricordo di aver chiesto cosa voleva che facessi per farmi perdonare, per averlo messo in secondo piano, ricordo di aver chiesto se avrei trovato le parole per spiegare ai miei figli, ricordo di aver chiesto come avrei potuto supportare i miei genitori e i miei fratelli. Questo segnò il mio nuovo inizio. Piano piano ho dato una nuova dimensione a tutto: il matrimonio, la famiglia, il lavoro, gli amici e la fede.

Qui mi riallaccio a quello che è successo la sera del 21 ottobre (quell'"incontro tra genitori" di cui scrivevo all'inizio).

In oratorio è avvenuta la consueta riunione di inizio catechismo tra genitori per la classe quinta di mia figlia. Ero indecisa se andare, onestamente (perdonatemi!). Tra il lavoro, casa, auto, e via dicendo era un periodo bello pieno, ma alla fine, ringraziando la mia migliore amica che era presente, mi sono convinta ad andare.

Inutile dire che poi la riunione è stato un momento forte come sempre. Mi sono data della stupida per aver quasi perso un momento del genere. Le catechiste hanno

proiettato un cortometraggio, di cui ignoravo l'esistenza, intitolato *Il circo delle farfalle* (davvero, guardatelo è colmo di significato). Non vi racconto la trama, ma solo la similitudine presente nel film. Questo bambino possiede un bruco in un barattolo di vetro e se ne prende cura. Un giorno non lo trova, ma la mamma gli spiega che adesso è un bozzolo e che poi diventerà una bella farfalla. Alla fine il bruco diventato farfalla viene liberato e fatto volare.

Si può interpretare in diversi modi. Dal nostro essere genitori che si prendono cura e accudiscono i figli per far sì che possano diventare sé stessi o quella che preferisco, perché sento che è ciò che Dio sta facendo con me. Dio custodisce ognuno dei suoi figli, che con le loro modalità e i loro tempi si realizzano come veri cristiani.

Credo che un cammino di fede non sia facile.

Bisogna avvertire quell'amore che Dio ci riserva, perché nei momenti più bui e difficili bisogna ricordarselo. La mia malattia è stato il fondo che ho toccato e che mi ha ricordato che non sono sola. Sto ancora risalendo, perché tutt'ora sbaglio. Non sono arrabbiata, credo che Dio abbia voluto "punirmi" per i miei peccati, non per farmi soffrire, ma per farmi diventare farfalla. Come un genitore che "punisce" il figlio per insegnare qualcosa. Prego per la comunità, perché ognuno di loro possa avvertire veramente quel calore, quell'amore che Dio ha per ognuno di noi.

■ Il raduno delle corali del Decanato di Erba

DI LORETTA MAGNI

Nel pomeriggio della scorsa domenica 10 novembre alcuni coristi della corale parrocchiale hanno partecipato, su invito del direttore di Tabiago, al raduno delle corali del Decanato di Erba nella chiesa di Nibionno, per festeggiare la patrona dei musicisti e cantori, Santa Cecilia. Si narra che il giorno delle nozze nella casa di Cecilia risuonassero organi e lieti canti ai quali la vergine, accompagnandosi, cantava nel suo cuore: «*Conserva o Signore immacolati il mio cuore e il mio corpo, affinché non resti confusa*». Da questo particolare è stato tratto il vanto di protettrice dei musicanti. Non è la prima volta che alcuni di noi partecipano a questa iniziativa, molto bella e coinvolgente; vi posso assicurare che avere una chiesa piena di persone che cantano a quattro voci è davvero spettacolare! Forse anche perché, purtroppo, non siamo più molto abituati a sentire l'assemblea partecipare ai canti, in generale, durante le Sante Messe. Siamo stati diretti da ben quattro maestri diversi che si sono alternati nei canti imparati insieme nelle prove durante le settimane precedenti. La celebrazione è stata presieduta da monsignor Merisi, il quale ci ha lasciato delle riflessioni importanti durante l'omelia, nella domenica di Cristo Re.

Innanzitutto si è complimentato con tutti i presenti e ci ha ricor-

dato l'importanza del nostro servizio liturgico che, anche se nelle difficoltà ben conosciute a tutti di trovare nuove persone disponibili, deve essere fatto con gioia tenendo presente che "Chi canta prega due volte!".

Con l'Avvento alle porte, tempo di meditazione, siamo tutti invitati a fermarci a riflettere e pregare affinché la nostra partecipazione gioiosa alla liturgia sia da testimonianza per la comunità.

Bisogna tornare a vivere in comunione nelle nostre comunità ma anche nelle nostre famiglie; anni fa era forse più facile, commentava monsignor Merisi, oggi il mondo è molto cambiato. Bisogna innanzitutto saper rispettare chiunque ma anche imparare a chiedere rispetto per le proprie convinzioni, dobbiamo dare il buon esempio, con la preghiera al mattino e alla sera nelle famiglie, la partecipazione alla Santa Messa festiva, alla vita parrocchiale e decanale, la testimonianza di fede nella vita lavorativa, nel tempo libero o quando facciamo sport, partecipare inoltre alle iniziative della Caritas che quest'anno festeggia il 50mo anniversario, ognuno secondo le proprie disponibilità.

Grazie alla Caritas siamo chiamati ad avere maggiore attenzione ai poveri e agli ultimi; al giorno d'oggi è più difficile capire quali siano i veri i poveri, dobbiamo prestare maggio-

re attenzione in questo mondo in cui siamo più chiusi in noi stessi ed essere attenti a coloro che incontriamo ogni giorno, al nostro "prossimo".

Occorre fare una scelta di fede con l'ascolto quotidiano della Parola del Signore, accostarsi all'Eucarestia, dare testimonianza della nostra fede, carità e della nostra speranza. Il Giubileo che si aprirà nel 2025 sarà dedicato alla speranza, si colloca nel nostro modo di guardare il mondo appunto con la speranza che nasce dal Signore, dalla fede e dalla carità e che mette nel nostro cuore la voglia di testimoniare la speranza.

L'omelia si è conclusa con l'augurio e l'invito a continuare nel nostro servizio così prezioso nelle nostre celebrazioni parrocchiali.

Nel commentare insieme questa bella esperienza ci siamo detti che è importante partecipare a questi momenti di comunione con le altre realtà della nostra Diocesi per rinnovare l'entusiasmo e poter continuare nel nostro servizio alla Liturgia.

Rinnoviamo l'invito a chiunque volesse unirsi ai coretti (al giovedì nella chiesetta di Oriano e a Cassago alla domenica alle 10.30) e alla Corale parrocchiale (prove al martedì in chiesa parrocchiale con ingresso dalla sacrestia).

Notizie dall'Associazione Sant'Agostino

di LUIGI BERETTA

1. Cives Artifices – Il progetto Percorsi Venerabili

La manifestazione, che si è svolta a Zizzanorre nella splendida cornice medioevale di Villa Pedroli, dimora signorile un tempo della nobile famiglia Nava, ha proposto una intensa tre giorni di arte, musica, spettacolo e dibattiti. In particolare la giornata di venerdì ha offerto interessanti spunti sul legame fra sant'Agostino e la Brianza, che è stato valorizzato negli ultimi decenni da comuni ed associazioni, che si sono attivate con interesse alla promozione del cammino agostiniano creando sempre nuovi eventi, fra cui l'incontro di venerdì ha introdotto al progetto *Percorsi Venerabili*, che sta dando ampia risonanza al Cammino di Sant'Agostino.

“Questo cammino continua a crescere con il passare degli anni e sempre più persone si avvicinano a questa esperienza – ha detto Renato Ornaghi, presidente dell'Associazione del Cammino di Sant'Agostino – e per questo motivo abbiamo cercato di coinvolgere tante amministrazioni comunali e tante associazioni”. Sulla stessa linea d'onda Luigi Beretta, presidente della Associazione sant'Agostino, che ha organizzato la tre giorni, ha affermato che “insieme possiamo far sentire una squadra vincente capace di far conoscere l'attualità di Agostino e di tutto ciò che lo riguarda. Credo che sia indispensabile realizzare una rete in grado di coinvolgere tutti i comuni toccati dal percorso, assieme a private associazioni, strutture ricettive e ristorative per far sì che il territorio non solo venga valorizzato, ma sia in grado di ricevere un flusso costante di pellegrini”.

Il progetto *Percorsi Venerabili* è stato pensato con l'obiettivo di stimolare le persone a raggiungere i luoghi del Santo.

È un progetto pilota sostenuto dalla Regione Lombardia e da una rete di Comuni e associazioni del territorio.

Lo scorso 15 settembre ha avuto luogo una prima tappa lungo il cammino da Lecco a Cassago, poi il 3 novembre è stato percorso il tratto da Milano a Pavia. Nel 2025 sono in programma altre due tappe: una da Cassago a Monza e quindi a conclusione da Monza a Milano, dove Agostino è stato battezzato.

“Quest'anno – ha detto Davide Colavini, autore, regista, attore e coordinatore del progetto *Percorsi Venerabili* – abbiamo avviato un progetto biennale che si concluderà a ottobre 2025, grazie al quale desideriamo far conoscere alle persone un cammino che ha grandi cose da offrire. Personalmente sono orgoglioso dei risultati ottenuti dato che è stato possibile coinvolgere molti comuni del territorio, che hanno deciso di investire nel turismo lento, che oggi porta una grande visibilità ai loro paesi. Nel progetto abbiamo cercato di avvicinare diverse generazioni – ha proseguito Colavini – facendo della – uno strumento interattivo grazie a un portale e i social network. Inoltre abbiamo deciso di focalizzarci su alcuni tratti del Cammino di sant'Agostino, in particolare quelli che coinvolgono Cassago, Milano, Pavia e Lecco. In questa occasione desidero ringraziare Renato Ornaghi che da ormai tanti anni sostiene e valorizza il Cammino di Sant'Agostino. Ricordo inoltre che nel progetto è prevista la realizzazione di murali permanenti

e uno di questi sarà realizzato proprio a Cassago”.

Giovanna De Leonardis, coordinatrice della serata, ha dato parola all'avvocato Luca Pedroli, che ha fatto gli onori di casa di Villa Pedroli, e a Roberta Marabese, Sindaco di Cassago, che ha ribadito l'impegno a seguire con attenzione questo progetto. Nella sala affollata erano presenti consiglieri e associazioni cassaghesi, Paolo Redaelli, Sindaco di Missaglia, Piergiovanni Montanelli Sindaco di Galbiate, Valeriano Maspero, Vicesindaco di Cantù e Gianluca Sormani, Consigliere comunale di Cornate d'Adda. “Il cammino di Sant'Agostino – ha detto Piergiovanni Montanelli – costituisce un'opportunità straordinaria per tutti i comuni del territorio. Vale dal punto di vista turistico e culturale: per questo il comune di Galbiate si è attivato convintamente mettendo a disposizione Villa Bertarelli, una delle tante dimore dotate di bellezza e storia. L'evento che ci ha coinvolto è solo un punto di partenza per creare qualcosa più grande e mi auguro che tutti i miei colleghi sindaci intervengano attivamente”.

Dopo l'inaugurazione della mostra di pittura, sabato e domenica i visitatori hanno potuto ammirare le suggestive opere di Alessandro Ballarotta, Alice Proserpi, Angela Marabese, Margherita Ballarotta, Maria Grazia Cattaneo, inframezzati da concerti, spettacoli teatrali e una splendida prolusione sulle figure di Ettore e Achille.

2. Torta Agostino

Nel *De beata Vita*, uno dei *Dialoghi* scritti a Cassago, Agostino ricorda

il suo compleanno: «Il tredici novembre ricorreva il mio compleanno. Dopo un pranzo tanto frugale che non impedi il lavoro della mente, feci adunare nella sala delle terme tutti coloro che non solo quel giorno ma ogni giorno convivevano con me. S'era presentato come luogo appartato, adatto all'occorrenza. Partecipavano e non ho timore di presentarli per ora con i soli nomi alla singolare tua benevolenza, prima di tutto mia madre, ai cui meriti spetta, come credo, tutto quello che sto vivendo, Navigio mio fratello, Trigezio e Licenzio miei concittadini e discepoli. Volli che non mancassero neanche Lastidiano e Rustico, miei cugini, sebbene non avessero frequentato neppure il maestro di grammatica. Ritenni che il loro buon senso fosse sufficiente all'argomento che intendevo trattare. Con noi era anche mio figlio Adeodato, il più piccolo di tutti. Egli ha tuttavia un ingegno che, salvo errore dovuto all'affetto, promette grandi cose». In quella occasione Monica

preparò una torta per festeggiare, di cui conosciamo alcuni ingredienti, che hanno permesso di riproporre il dolce alla delizia dei palati moderni.

3. Tiziano Arrigoni ha presentato *La bella giornata. Viaggio in Italia con Shelley*

Nella serata di venerdì 22 novembre in Oratorio il prof. Tiziano Arrigoni ha presentato un suo recente libro, che è stato pubblicato nel 2022 in occasione del bicentenario della morte di Percy Bysshe Shelley. Tiziano Arrigoni oggi abita nella Toscana costiera ed è scrittore di storia e di storie. Originario Brianzolo è stato insegnante di italiano e storia all' I.I.S.S. "A. Greppi" di Monticello e ora insegna al Liceo Scientifico Scienze Applicate Enrico Mattei di Solvay. Come ha dimostrato ampiamente nell'incontro è un uomo affascinante per la sua cultura vastis-

sima, frutto di chi è spinto dalla curiosità a inseguire sempre nuovi temi e avventure letterarie. Non a caso ha scritto parecchi saggi tra cui *Sulle tracce di Mazzini nell'Europa del '900* oppure *'900 storie e passioni di gente comune*.

In collegamento dall'Uruguay la scrittrice Laura Chalar, che ha contribuito alla stesura di questo testo, è intervenuta con interessanti commenti. Il libro non è la solita biografia del poeta, ma non è neppure un saggio. Descrive piuttosto un percorso italiano che ci porta attraverso paesaggi urbani e rurali dell'Italia di ieri e di oggi, con una particolarità: l'itinerario è stato ripercorso per metterne in evidenza continuità e fratture. L'opera descrive paesaggi e suggestioni letterarie che hanno evocato sensazioni ed emozioni in uno dei più grandi poeti inglesi dell'Ottocento. Un racconto che ha saputo suscitare curiosità, emozioni e suggestioni.

TORTA DI SANT'AGOSTINO

3 uova
120 g miele (meglio se un po' denso)
125 g yogurt
70 g olio di oliva
160 g farina di farro
80 g farina ottenuta macinando le mandorle
1 bustina di lievito



In una ciotola sbattere bene le uova con una parte del miele, fino ad ottenere un composto spumoso. Aggiungere lo yogurt, la restante parte del miele e l'olio, mescolando bene. Aggiungere la farina setacciata e, quando è ben incorporata, aggiungere la farina di mandorle. Lavorare bene per qualche minuto, infine aggiungere il lievito setacciato. Cuocere in forno a 170° per 50 minuti.

4. Verso il Giubileo - Cinque giorni di pellegrinaggio sul Cammino di Sant'Agostino nell'Anno Santo giubilare 2025

Oltre alle camminate alle chiese giubilari dell'Arcidiocesi milanese, per tutti coloro che volessero gustare l'esperienza di un breve ma intenso cammino, per l'Anno Santo 2025 l'Associazione Cammino di Sant'Agostino proporrà *Il Boccio della Rosa*, un'esperienza di pellegrinaggio più breve e meno impegnativa, ma in ogni caso pregnante, di cammino devozionale sul percorso del Cammino di Sant'Agostino. La proposta prevede un cammino più ridotto di sole cinque giornate, di grande suggestione ambientale e devozionale, nel verde dei luoghi collinari dell'Alta Brianza comasca e lecchese e del Triangolo Lariano, per un totale di circa 90 km camminati, con la visita di cinque Santuari mariani e arrivo e partenza al *Rus Cassiciacum* di Cassago Brianza, ove Agostino maturò la propria conversione e si preparò al battesimo ambrosiano, dall'estate del 386 alla primavera del 387 d.C.

Per tutto l'anno giubilare 2025 l'Associazione Cammino di Sant'Agostino, in sinergia con l'Associazione Sant'Agostino di Cassago Brianza, curerà la consegna della credenziale del pellegrino da vidimare alla partenza e ai cinque Santuari mariani visitati, coordinando e attivando le risorse di accoglienza presenti lungo le 5 giornate del percorso: il pellegrino potrà dunque soggiornare in luoghi in ogni caso sempre agevoli da raggiun-

gere coi mezzi pubblici, grazie alla presenza di linee autobus e treno che consentiranno di gustare un'esperienza "a misura di pellegrino" in Brianza, senza alcun utilizzo dell'automobile.

Il percorso pellegrino del "Boccio della Rosa" è stato concepito ad anello, con partenza e arrivo a Cassago Brianza-Rus Cassiciacum, secondo il seguente itinerario (90 km totali):

1. Cassago Brianza (LC) - Monguzzo (CO) 17 km;
2. Monguzzo (CO) - Caslino d'Erba (CO) 18 km;
3. Caslino d'Erba (CO) - Valmadrera (LC) 15 km;
4. Valmadrera (LC) - Pusiano (LC) 14 km;
5. Pusiano (LC) - Cassago Brianza (LC) 26 km.

Sul sito internet www.cammino-diagostino.it saranno fornite tutte le informazioni relative all'accoglienza sobria, sia per il soggiorno e per il pranzo-cena del pellegrino, curando tutti gli aspetti logistici necessari. L'Associazione metterà inoltre a disposizione un numero di telefono dedicato per assistere i pellegrini in questa nuova e inedita esperienza "lenta e sostenibile".

Questi i luoghi di fede ove sarà possibile vidimare la Credenziale del pellegrino:

- Santuario della Madonna della Noce - Inverigo (CO)
- Santuario della Madonna di Lourdes - Monguzzo (CO)
- Santuario della Madonna di San Calocero - Caslino d'Erba (CO)
- Santuario della Madonna di San Martino - Valmadrera (LC)
- Santuario della Madonna della Neve - Pusiano (LC)
- Chiesa dei SS. Giacomo e Brigida, *Rus Cassiciacum* - Cassago Brianza (LC)

Ospitalità convenzionata lungo il percorso:

- Partenza/Arrivo: Cassago Brianza, *Rus Cassiciacum* - Associazione Sant'Agostino P.zza don Giovanni Motta, Cassago (LC)
- Ospitalità nel primo giorno: Hotel Nastro Azzurro (Via Chiesa 8, Monguzzo CO) Tel. 031/617373; Hotel Pontenuovo (Via Roma, 12A, Merone CO) Tel. 031/650827.
- Ospitalità nel secondo Giorno: Centro Polifunzionale La Curt (Piazza Mazzini, Caslino d'Erba CO) Tel. 031/621033.
- Ospitalità nel terzo Giorno: Hostaria da Edo (Via Valle dell'Oro 4, Civate LC) Tel. 0341/210206; Albergo Dogana Vecchia (Via Provinciale 25, Civate LC) Tel. 0341/211198.
- Ospitalità nel quarto Giorno: B&B Leon d'Oro (Piazza Parini 2, Pusiano CO) Tel. 329/8987869.

Notizie dalla Caritas

di ENRICA COLNAGO

I. Caritas italiana, cinquant'anni al fianco dei poveri

Nell'estate 2021 in una memorabile udienza "in mascherina", in Vaticano, alla presenza di papa Francesco, Caritas Italiana celebrava il suo mezzo secolo di presenza e azione nella Chiesa e nella società del nostro Paese. Infatti era il 2 luglio 1971 quando papa Paolo VI istituì la Caritas in sostituzione della Pontificia Opera Assistenza che si era occupata della carità vaticana nel dopoguerra. Da quel momento via via le Diocesi della Penisola diedero vita a proprie Caritas locali e quella Ambrosiana nacque nel 1974, per cui quest'anno, 2024, la nostra Caritas celebra il cinquantesimo di fondazione, aperto a metà dicembre, in Università Cattolica, con il seminario "Nel cambio d'epoca", dedicato a ripercorrere il contributo di Caritas al cambiamento del welfare in Italia. L'articolo I dello Statuto di Caritas Ambrosiana, perfettamente aderente a quello nazionale, afferma che la Caritas «è l'organismo pastorale istituito dall'Arcivescovo al fine di promuovere la testimonianza della carità della comunità ecclesiale diocesana e delle comunità minori, specie parrocchiali, in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica».

Ancora oggi cardini e obiettivi prioritari della presenza Caritas nel territorio di Milano, della sua area metropolitana e delle diverse province sono: la testimonianza della carità, lo sviluppo integrale, giustizia e pace, l'attenzione particolare agli ultimi, la prevalente funzione pedagogica e il coordinamento delle opere di carità. Il direttore di Caritas Ambrosiana,



na, Luciano Gualzetti, nell'affrontare questa importante tappa afferma: «Vogliamo ricostruire da dove veniamo, per stabilire dove andiamo. Lo faremo insieme anche a tutte le articolazioni territoriali di Caritas Ambrosiana».

2. La Giornata Diocesana Caritas

Come ogni anno, in coincidenza della festa di Cristo Re che chiude l'anno liturgico, si è tenuta la Giornata Diocesana Caritas che quest'anno è coincisa con domenica 10 novembre. Come consuetudine tale giornata è stata preceduta da un convegno che si è svolto a Milano sabato 9 novembre nell'Aula Magna dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Il titolo del Convegno era "Basta! L'amore che salva e il male insopportabile. La Pace: utopia concreta e quotidiana".

Erano presenti oltre all'Arcivescovo mons. Delpini e al direttore di Caritas ambrosiana, Luciano Gualzetti, anche il Rettore dell'Università Cattolica, prof.ssa Elena Beccalli, che ospitava il Convegno, e mons. Luca Bressan, Vicario episcopale per la cultura, la carità, la missione e l'azione sociale della Diocesi di Milano. Gli

interventi hanno visto la partecipazione di qualificati relatori e testimoni di carità che hanno affrontato problematiche diverse, coinvolgendo l'interesse dei numerosi volontari Caritas presenti all'evento.

Sia l'intervento del Rettore, prof.ssa Beccalli, che di mons. Bressan hanno evidenziato l'importanza di uno stretto rapporto tra Caritas e Università sulla base di comuni principi cristiani, consentendo a diversi studenti che, dopo la formazione teorica, hanno potuto fare esperienze concrete sul territorio o all'estero nell'ambito di progetti Caritas.

Il direttore di Caritas, Luciano Gualzetti, ha poi sottolineato nel suo intervento come gli operatori Caritas siano «artigiani della pace» che operano dalla base, incontrando gli ultimi, seguendoli nelle loro difficoltà e bisogni. «La pace non è assenza di guerra ma riconoscimento delle diversità, rispetto tra le persone che porta a una fraternità universale». La pace è un dono di Dio, ma va alimentato con la preghiera, promuovendo nelle persone oltre all'aiuto, anche una coscienza educativa.

Si sono poi succeduti i vari relatori cominciando dalla dott.ssa Alesandra Silvi, Ufficiale del Dicastero vaticano per il Servizio dello sviluppo umano integrale, Coordinatrice regionale delle Americhe, che ha sottolineato l'importanza del «*camminare insieme, adattandoci agli altri, come se camminassimo in gruppo su un sentiero di montagna adeguando il nostro passo a quello di chi fa più fatica, al fine di arrivare alla meta insieme, sacrificando l'io per lasciare spazio al Noi*». Lo sviluppo umano integrale, rivolto cioè a tutti, è possibile solo nella Pace, come affermava San Paolo VI, ma oggi ancora troppi sono gli ostacoli allo sviluppo: disoccupazione, degrado ambientale, malattie, migrazioni, guerre, ecc.

La dott.ssa Silvi si occupa soprattutto dell'America centrale e del Sud America, dove gli Stati sono spesso sconvolti da scontri violenti e frequenti causati da interessi economici interni (es. gruppi di controllo sul narcotraffico in Colombia) o esterni (sfruttamento di risorse minerali o di terreni agricoli da parte di Paesi stranieri). In Colombia la Chiesa ha favorito il formarsi di tavoli di conciliazione a livello sia zonali che governativo per favorire il dialogo tra gruppi di opposizione, conseguendo risultati positivi anche se purtroppo ancora modesti.

Soprattutto nei Paesi del Sud America sono presenti materie prime pregiate richieste dallo sviluppo tecnologico come litio, rame, cobalto, nichel, oro, ecc. Per esempio il litio è richiesto per le batterie delle auto elettriche e per quelle degli smartphone e piccoli dispositivi elettronici. Bolivia, Argentina e Cile sono ricchi di rocce contenenti litio, ma la richiesta è altissima se si pensa che una batteria di auto elettrica contiene diversi chilogrammi di litio e di altri elementi chimici. Per avere un chilo di litio occorrono da tre a cinque tonnellate di roccia specifica e molta acqua che viene sottratta

all'agricoltura, creando difficoltà ai contadini del luogo. Da qui nascono tensioni che portano a scontri talvolta violenti. Anche le miniere a cielo aperto devastano il territorio sottraendo terre agli abitanti della zona come in Amazzonia dove gli indigeni si vedono costretti a spostamenti migratori abbandonando le loro coltivazioni.

La Chiesa in queste situazioni di difficile convivenza appoggia e sostiene i progetti positivi che nascono grazie all'impegno di figure del posto sia laiche che religiose.

Operare per la pace significa anche conoscere ciò che accade in zone del mondo lontane da noi, ma coinvolte indirettamente nell'evoluzione verde, di cui vediamo solo gli aspetti positivi che ci riguardano. Inoltre non ci rendiamo minimamente conto delle conseguenze, a volte devastanti, che ricadono sulle popolazioni che vivono in Paesi fornitori di materie prime necessarie al rinnovamento tecnologico. Alla base della pace mondiale è lo sviluppo, inteso come miglioramento dell'economia globale e della qualità dell'ambiente in cui i popoli vivono, ma esso deve avvenire in una visione ampia che coinvolga tutti i Paesi del pianeta e non solo quelli tecnologicamente più avanzati a discapito di quelli del terzo e quarto Mondo.

Il secondo intervento ha visto come relatrice Marya Procchio, in rappresentanza dell'Associazione Italiana *Amici di Nevè Shalom* (in ebraico, mentre in arabo la denominazione è *Amici di Wahaat as Salam*, sigla NShWaS) fondata nel giugno 1991 da Renzo Fabris, su sollecitazione del fondatore Padre Bruno Hussar.

André Hussar, egiziano di nascita e di fede ebraica, si convertì al cattolicesimo, facendosi frate domenicano e successivamente ordinato sacerdote col nome di Padre Bruno. Egli non è solo cristiano, ma anche ebreo, nascendo da genitori ebrei, non praticanti, è israeliano e vicino agli arabi,

per cui unisce in sé «*quattro identità*» che esprimo quella zona geografica in cui con difficoltà convivono le tre religioni monoteiste. Padre Hussar si dà come scopo di vita quello di fare della «*pace una ricerca e una quotidianità da insegnare*», ma per permettere all'uno di guardare il «volto» dell'altro è necessario costruire le condizioni reali, concrete che consentano ciò. Egli quindi con grandi difficoltà riesce a fondare nel 1972 il villaggio Nevè Shalom che significa «*Oasi di pace*», ubicato tra Gerusalemme e Tel Aviv, «*dove ogni componente religiosa ed etnica può scegliere di convivere nella collaborazione e nell'uguaglianza, educandosi reciprocamente a gestire il conflitto in corso mediante la Scuola per la pace*», fondata nel 1979. Essa è rivolta a adulti interessati a seguire incontri e seminari su temi «*della diversità e della complessità, attraverso la conoscenza e la fiducia*».

Nel villaggio che è organizzato come un kibbutz, con un Sindaco e i rappresentanti delle diverse realtà, ci sono anche la scuola primaria, un asilo nido e una scuola materna e le lingue veicolari sono sia l'arabo che l'ebraico, essendo la lingua un fortissimo elemento per la condivisione per una conoscenza e comprensione profonda. Nel 1983 fu inaugurata la *Casa del silenzio*, luogo che permette a chiunque di dedicarsi alla *comunione con l'altro attraverso il silenzio, che non conosce parole e quindi divisione*.

Attualmente vivono nel villaggio una settantina di famiglie, metà arabe e metà ebrei, provenienti dai territori circostanti che dall'estero. Questa realtà unica nel suo genere è un esempio concreto di cooperazione e di condivisione e accettazione di valori e idee non necessariamente uguali, ma condivise nella diversità.

I tre interventi successivi hanno messo in luce realtà diverse dove persone laiche o religiose operano per la pace nella quotidianità, gestendo problemi e difficoltà che nascono da

incomprensioni a volte anche banali. Primo dei tre è stato quello delle Sorelle Vania e Michela, “*Discepolo del Vangelo*”, Istituto religioso che si ispira alla spiritualità di San Charles de Foucauld. Esse sono presenti dal 2020 a Baggio, via Quarti, quartiere con zone di emarginazione dove vivono in piccole abitazioni con una quotidianità caratterizzata dalla preghiera comunitaria, dall'accoglienza di sorelle e fratelli bisognosi, sia di aiuto materiale ma anche di ascolto, che bussano alla loro porta, sempre aperta e, vivendo immerse nella vita ordinaria, costruiscono relazioni attraverso le quali veicolano il messaggio di Gesù che si può incontrare nelle piccole cose della vita di ogni giorno.

Successivamente sono intervenuti operatori e educatori della Comunità “*Il Seme*”, che attualmente ospita una decina di adolescenti maschi, stranieri non accompagnati, di ogni nazionalità, cultura e religione garantendo loro tutela, protezione, assistenza e costruendo un personale percorso di crescita e di integrazione. Questi operatori arrivati nella zona di piazza Piola, nel 2018, hanno stabilito contatti con la Parrocchia, favorendo la partecipazione di volontari nella gestione diurna dei ragazzi stranieri con i quali sono nate relazioni anche con le famiglie dei volontari. Gli ospiti stranieri sono per lo più mussulmani ma di diversa lingua e cultura; questo rende difficili i rapporti anche tra gli stessi ragazzi ospiti, ma anche con i giovani della Parrocchia con cui vengono a contatto quando invitati in oratorio a svolgere insieme attività ricreative. Tutto ciò comunque aiuta, se pur con piccoli passi, a sviluppare il riconoscimento dell'umanità dell'altro, accettando le diversità e favorendo l'integrazione.

Infine è stata presentata l'esperienza di Servizio Civile all'estero di una ragazza, Benedetta, che nello scorso

anno è stata con Caritas a Beirut (Libano), dove ha trovato un ambiente caratterizzato dalla presenza di molte etnie, provenienti dagli Stati vicini. Benedetta ha operato in un centro che aiuta le donne straniere, soprattutto quelle provenienti dall'Africa, a riscattarsi da una condizione di sfruttamento, in quanto assunte come domestiche da famiglie benestanti che non le retribuiscono e le maltrattano.

Questa esperienza è stata particolarmente significativa per la crescita di Benedetta, avendo vissuto in una realtà con molte disuguaglianze e ingiustizie e con sacche di povertà profonde.

Dopo il saluto iniziale, il nostro Arcivescovo, mons. Delpini alla fine degli interventi ha sottolineato l'importante ruolo dei cristiani, uomini e donne di pace, sostenuti da Gesù e dalla preghiera nel parlare con tenacia di pace anche ai popoli in guerra. Come il Papa anche il nostro Arcivescovo sostiene che “*la guerra è uno scandalo perché distrugge i Paesi coinvolti causando sia danni materiali che economici, ma anche più gravi danni psicologici, soprattutto nei bambini che rimangono segnati per sempre da questa esperienza durissima della guerra*”. Nei Centri di Ascolto Caritas i volontari seminano pace quando, incontrando persone provenienti da zone di guerra, cariche di odio e rabbia verso i loro nemici, li aiutano sia materialmente che umanamente a inserirsi nella società, ridando loro speranza nel futuro.

Alla fine del convegno mons. Bresnan ha celebrato il Mandato, chiedendo agli operatori della Carità la disponibilità a impegnarsi a promuovere il Vangelo della Carità attraverso una pastorale di insieme e con la dedizione al servizio dei poveri. Un impegno cristiano veramente importante che solo con la preghiera e l'aiuto di Dio possiamo sperare di rispettare!

3. Veglia e Giornata Parrocchiale Caritas

In preparazione alla Giornata Caritas di domenica 10 novembre la Diocesi ha invitato le parrocchie a celebrare una Veglia come momento importante di preghiera per gli operatori Caritas, ma anche per tutti coloro che considerano la preghiera come momento di forza e sostegno per l'aiuto alle persone in difficoltà.

Quest'anno la Veglia decanale è stata celebrata giovedì 7 novembre presso la Parrocchia di Cremella concelebrata da don Giuseppe Cotugno e da don Renato Cameroni parroco della Comunità SS. Nome di Maria che comprende Barzanò, Cremella e Sirtori. La funzione è stata accompagnata dai canti eseguiti dal coro della Parrocchia di Cremella. Alla fine della funzione è stato conferito il mandato agli operatori Caritas del Decanato con la formula proposta dalla Diocesi con la quale si chiede ai volontari Caritas di impegnarsi a promuovere il Vangelo della Carità attraverso una pastorale di insieme e con la dedizione al servizio dei poveri. La preghiera del Mandato è stata poi letta da tutti i presenti con l'invito a ogni Parrocchia a sottolineare che il mandato caritativo si rivolge a tutti i fedeli e non solo ai volontari Caritas.

Nella nostra Parrocchia la Giornata Caritas è stato un momento di riflessione sull'importanza della carità nella comunità cristiana; durante le S. Messe si è pregato leggendo corralmente la preghiera del Mandato e i fedeli sono stati invitati a portare la stessa anche a persone che per motivi diversi non frequentano le funzioni. Nell'occasione sono stati anche raccolte offerte per opere caritative, raccogliendo un totale di € 1.525, di cui € 425 mandati in Diocesi e € 1.100 destinati al Fondo di Solidarietà che fa capo al Centro di Ascolto della Comunità di Barzanò-Cremella-Sirtori e Parrocchia di Cassago.

Notizie dall'Opera don Guanella

di don RENATO BARDELLI, SDC

Come avevamo annunciato, la nostra Casa è in continuo rinnovamento. Molti lavori sono stati realizzati con l'idea di rendere la nostra struttura accessibile al territorio. Lo scorso 19 ottobre, in prossimità della Festa di San Luigi Guanella, è stato inaugurato il primo lotto del nuovo Centro Diurno Disabili (CDD). Con l'intervento delle autorità civili e religiose, nonostante la pioggia che ha in qualche modo costretto a rivedere i programmi, c'è stato un primo momento con l'intervento del Direttore, don Agostino Frasson, che ha presentato il progetto "Entrare fuori uscire dentro".

Il desiderio di tutti è di aprirci il più possibile al territorio, fare sì che questa struttura sia un "Parco don Guanella" dove sia possibile, per chi entra, incontrare un ambiente accogliente, un luogo piacevole di relax, un luogo di incontro. Per chi entra luogo di distensione, per chi vive nella struttura luogo di incontro con il territorio, ecco allora la possibilità di entrare da fuori, e uscire da dentro, perché sia luogo di comunione e socialità per tutti.



Gli spazi si prestano per essere un luogo di distensione, di ritrovo, di fraternità per tutta la comunità locale. La data scelta era l'inizio dei festeggiamenti per San Luigi Guanella, che cade il 24 ottobre. Prossimamente avremo il secondo lotto dei lavori, con la sistemazione del secondo piano del CDD, ampliando alcuni spazi, rinnovandolo nella sicurezza e con rinnovato stile e sistemazione. Per le festività natalizie, il 21 dicembre

2024, sarà inaugurato anche questo spazio, perché sia sempre più luogo di accoglienza, incontro, crescita e fraternità per tutti.

Un luogo per entrare, vivere in armonia con la natura e con sé stessi, e luogo di crescita per uscire rinnovati nelle convinzioni e nell'incontro con tutti, soprattutto i più fragili. Il Natale che si avvicina ci ricorda che Dio stesso si è fatto piccolo, bambino, per incontrare ognuno di noi.

Notizie da Cuba

di don ADRIANO VALAGUSSA

Abbiamo ricevuto da don Adriano una lettera che volentieri pubblichiamo.

Palma Soriano 19 novembre 2024. Carissimi, vi scrivo dal santuario della Virgen de la Caridad del Cobre dove mi trovo per alcuni giorni di formazione per i sacerdoti. Vi affido alla Madonna in questo santuario che è come il "cuore" di Cuba. La situazione qui, dopo l'uragano,

il terremoto... si è fatta ancora più difficile per la mancanza della corrente elettrica. Hanno avvisato che, per noi di Santiago, la corrente sarà data solo quattro ore al giorno. Questo blocca un po' tutto, dalla scuola ai luoghi lavoro fino alla vita quotidiana della gente. È facile incontrare gente che va a cercare la legna o il carbone per preparare da mangiare. Anche le cose più

semplici si fanno difficili. Questa situazione ci interpella come comunità cristiana a star vicino alla gente, sostenendo soprattutto i più deboli, le persone anziane e sole. Al "comedor" ormai siamo arrivati a quaranta persone cui diamo da mangiare, diamo la possibilità di lavarsi (perché molti non hanno l'acqua in casa), diamo il servizio di parrucchiere e laviamo i vestiti.

Tutto questo con uno sguardo di fede che ci fa riconoscere il valore di ogni persona (aiutiamo anche chi non è cattolico) imparando quello sguardo che aveva Cristo di fronte a ogni persona. Siamo chiamati a vivere la missione dentro queste circostanze affidando tutto nelle mani del Signore.

Certo che il Signore sorprende sempre. Iniziando un nuovo cammino di catecumenato mi ha sorpreso il fatto che la maggioranza di coloro che hanno chiesto di prepararsi al Battesimo ed entra-

re nella vita cristiana sono giovani. Le difficoltà in un certo senso purificano anche i desideri, perché obbligano a domandarsi che cosa davvero uno cerca nella vita. Il fatto che liberamente vengano a chiedere il Battesimo rivela il bisogno di significato della vita e non solo di sistemare i problemi che ci sono. Anche a me prete è chiesto sempre più l'essenziale, è chiesto e donato sempre più di riconoscere e amare Cristo perché questo è ciò che corrisponde alla sete di vita di cui è fatto il mio cuore e il cuore

di ogni uomo, donna, giovane, bambino che incontro.

So che state raccogliendo medicinali e alimenti, a nome di tutti vi ringrazio e vi assicuro le nostre preghiere. «*Vieni Signore Gesù*» è la domanda del tempo di Avvento che voi avete già iniziato e che noi inizieremo il primo di dicembre. Che il Signore Gesù entri sempre più nella nostra vita così che anche altri possano riconoscerlo ad accoglierlo nella loro vita.

Grazie di tutto, ciao,
don Adriano

■ Notizie dal Camerun

di don MARIO MORSTABILINI

Abbiamo ricevuto da don Mario una lettera che volentieri pubblichiamo.

Ngaounderé, 20 novembre 2024

Carissimi fratelli in Cristo e cari comparrocchiani di Cassago, pace e bene. Cosa aspettiamo dal Natale? Qui a Ngaounderé, soprattutto nelle campagne la vita va avanti con tanti problemi e complicazioni dove gli episodi di gioia e di felicità sembrano confinati solo in momenti fugaci e sempre più rari. Si ricomincia sempre da capo e ogni ripartenza porta in sé un carico di attese e di speranze che danno senso al quotidiano faticare di tanti poveri costretti a vivere nella miseria. Qui in Africa la maggior parte delle persone vive alla giornata e quando sorge il sole la sola grande preoccupazione è trovare ancora qualche cosa da mangiare. La vita è talmente tesa che assomiglia veramente a una corda di violino e basta una piccola soddisfazione per far risuonare tanta gioia (questo grazie al loro spirito ottimista).

La gioia è incontrarsi, è condividere le stesse fatiche e le stesse speranze, è vivere una piccola festa insieme dove il cibo viene offerto. In tutta questa fatica, nelle tensioni estreme

tra gioie e dolori per un cristiano che spazio trova il Natale di Gesù?

Il messaggio dell'Emmanuele non punta su imprese umane impossibili ma ci viene incontro nella povertà per questo può essere accolto da tutti. È anche vero che la sua proposta non ci convince; troppo umile, troppo nascosta, troppo povera. Oggi il nostro mondo preferisce Babbo Natale pieno di doni e di ricche sorprese. Il totem di Babbo Natale corrisponde bene ai nostri più diffusi desideri... doni in abbondanza e ricchezza facile.

Per ora nell'angolino d'Africa dove mi trovo il Natale è ancora molto semplice senza luci sulle strade o doni particolari, fatta eccezione per le donne che a Natale vogliono sempre il vestito nuovo... altrimenti è divorzio. Non siamo però preservati dalla contaminazione: la mentalità del mondo occidentale gira in TV e sui social e il cervello di tanti giovani comincia a scaldarsi anche qui con il tarlo della ricchezza facile e di una vita da nababbo, che non risparmia queste fragili generazioni.

E si ripropone la domanda: in tutto questo dove si colloca il Natale? Immaginiamo l'attesa di un figlio da

parte di una mamma e le speranze poste in lui per il suo futuro (bla bla bla...) Anche qui in Africa per molte donne ci sono attese poste in un figlio, ed esse sono una lunga vita, una intelligenza vivace per essere il primo della classe, tanto successo, un ottimo lavoro che gli porti tanti soldi per comprare tutto ciò che vuole... la lista è lunga ma va tutta nella stessa direzione del "successo".

Eccoci al Natale... Dio non sceglie nulla di tutto ciò che contiene la nostra lista. Lo fa per dispetto o per farci capire che la vita è altro?

I pensieri di Dio non sono i nostri pensieri, le sue vie non sono le nostre vie. Forse è il caso di fermarci e riconsiderare la vita a partire dalle cose piccole, semplici, umili che ci permettono di coltivare desideri autentici e di vivere relazioni autentiche. Forse è il caso di riflettere perché Dio è così... contemplare e adorare... basta questo per vivere un buon Natale.

Pregate per me e grazie di cuore della vostra vicinanza. Ringrazio in particolare per la generosità di alcuni di voi che hanno permesso un ulteriore sviluppo della missione.

Buon Natale, don Mario

Racconto

“Cancellare ricordando”

di BENVENUTO PEREGO

Era l'8 dicembre, secondo sabato dell'ultimo mese dell'anno 1945, primo dicembre di pace dopo le tante perdite e lutti della Seconda guerra mondiale; la povertà era tanta, le preoccupazioni di quegli anni duri e bui erano difficili da dimenticare, ma si sentiva anche l'arrivo di un tempo nuovo e di un domani che sarebbe stato diverso, in cui con la fiducia riparare a tanta sciagura e distruzione. E c'era aria di festa in quel sabato, alla Cascina Rosetta, poco distante dal paese, appena prima del bosco di faggi e robinie. Si faceva festa per la Madonna Immacolata ma entrando in casa tutti lanciavano uno sguardo grato all'effigie dipinta sotto il grande porticato, che era quella della Madonna del Rosario ma andava bene lo stesso per rivolgere alla Vergine Maria un pensiero di gratitudine per la pace tornata.

Quando la gente entrava, dall'uscio aperto veniva un gran chiasso, appena attutito dal richiudersi della porta di legno scuro. Era stato organizzato un grande pranzo per tutti gli abitanti del cortile, e ognuno aveva dato il proprio contributo spontaneo e concreto, secondo la propria disponibilità. Era un modo per riunirsi tutti (il Natale imminente sarebbe invece stato festeggiato da ciascuno con la propria famiglia) da una parte per celebrare il ritrovato “benessere” del tempo di pace, ma soprattutto per il bisogno di riconoscersi parte di una comunità umana dopo i lunghi anni di preoccupazioni, umiliazioni, tragedie, privazioni e... pianto per i tanti morti. E allora eccoli in tanti cordialmente seduti attor-

no al tavolo, come un'unica grande famiglia, nella consapevolezza che il cibo consumato in allegria e compagnia possiede di per sé un grande valore terapeutico. Erano venuti tutti, anche quelli che avevano subito i dolori più grandi, perché tutti sapevano che il bene comune è qualcosa che va coltivato altrimenti appassisce, ed è fatto di tolleranza, solidarietà, giustizia e corresponsabilità. Ciascuno lo sapeva e lo capiva, glielo si leggeva nel sorriso e negli occhi, e i vecchi sentivano che quello era l'unico modo per aiutare i loro giovani a trovare sicurezza e a pensare “in grande” il loro futuro.

Alla festa erano stati invitati anche il parroco, le suore dell'asilo e un frate che passava per la questua proprio in quei giorni, e così prima di iniziare, quando non mancava più nessuno, erano usciti tutti di nuovo per riunirsi sotto il dipinto della Madonna: avevano pregato una decina del rosario e poi spontaneamente era stato intonato un canto quantomai adatto al momento, il bel “*Mira il tuo popolo, bella Signora*” che aveva tuonato emozionando tutti, cantato da vecchi e giovani, donne e uomini, grandi e bambini. Solo dopo questo momento di devozione e di fede la festa era cominciata.

Il pranzo che ne era seguito non era stato semplicemente un incontro di persone: le voci, i rumori, l'acciottolio delle stoviglie e delle posate, il tintinnare dei bottiglioni contro le tazzette rappresentava una specie di risveglio per gente che voleva essere protagonista del domani in arrivo. Chi aveva un bisticcio in corso cercava una ri-

appacificazione bevendo insieme un goccio di vino, chi aveva aperta una questione economica tentava di trovarvi una soluzione benefica davanti alla polenta fumante, la condivisione del cibo veniva riconosciuta come momento coinvolgente, “sacro”, con cui cancellare, correggere e dimenticare vecchi disaccordi e antiche discussioni. Dopo gli anni di paura e penuria anche la piccola abbondanza creata col contributo di tutto il cortile portava gioia e speranza.

Era seguito un momento di allegria cui persino prete, suore e frate non avevano potuto sottrarsi, partecipando ai bei canti popolari per i quali tutti si erano scoperti musicisti (anche solo battendo il ritmo sul tavolo) e cantanti (c'erano soprani, tenori, bassi e... stonati) in un'armonia magari a tratti “disarmonica” ma perfetta per cancellare tristezze e sterili lamenti.

Proprio così: mettersi tutti insieme a cancellare, in unione e positività, un passato che non andava rimosso né dimenticato (guai a dimenticare certe cose: sarebbe stato il modo perfetto per ripeterle) ma accantonato e superato sì, eccome. Un'attività tanto coinvolgente da trascinare in qualche passo di danza anche la vecchietta malandata in salute, che magari di solito rimpiangeva il passato (o la giovinezza che era stata sua nel passato?) e persino il patriarca che nella quotidianità esibiva un cipiglio silenzioso e severo: volti che di solito stavano seri e impassibili, pallidi e stanchi, che ritrovavano ora il sorriso; voci dedite al mugugno che tornavano a ridere.

Perché? Cosa rendeva possibile

quel miracolo? Il fatto che quel rumore non era baccano, che quel pranzo non era una mangiata, che quella baraonda era autentica festa: non erano stati predisposti per dimenticare il dolore umano dopo il gigantesco conflitto interminabile, ne riconoscevano anzi l'indelebile sofferenza, l'infamia e la vergogna, ma insieme spazzavano l'aia dal passato aprendosi a un futuro che si voleva costruire migliore, ricordando che *“quando si usa la pialla, i riccioli cadono”*.

Non è esagerata la parola “miracolo”: mani che per lunghi anni erano state fredde e ossute si muovevano adesso per toccare i capelli luminosi di nipoti e pronipoti, voci troppo a lungo brusche e sommesse tornavano a essere carezzevoli pronunciando nomi di persone amate, visi colmi di rughe perdeva-

no l'aspetto del livore e tornavano a incarnare la veneranda saggezza che solo il tempo e l'età sanno deporre sul volto dei vecchi.

E i bambini poi, che gioivano magari senza capire bene il perché ma coinvolti dal clima di festa e allegria, e i giovinetti e le giovinette che si lanciavano sguardi arrossendo, e le giovani coppie di fidanzati che potevano finalmente pensare alla primavera futura non come a mesi di colonne militari e bombardieri nei cieli, ma come al tempo per la semina e le nozze.

Così come lo stagno dall'acqua pigramente immobile ribalena la luce del sole, e nulla appare più logoro e caduco, così quelle persone usavano con saggezza la gomma del tempo: per cancellare il doloroso passato ma senza dimenticare neppure un grammo del dolore

che lo aveva abitato, affinché quel male non dovesse mai più tornare e nessuno di quei giovani dovesse mai più indossare una divisa, imbracciare un moschetto, invocare la mamma mentre moriva disteso in terre lontane e tra grida straniere.

Forse è intuendo questo “cancellare ricordando” che la nonnina malandata e il nonno dal cipiglio severo avevano ritrovato tanto il sorriso quanto un pensare positivo al tempo che sarebbe venuto. E chissà che a quella intuizione non avesse contribuito anche il volto della Vergine, che ai due vecchi pareva sbirciasse dalla finestra dentro la stanza gioiosa e sembrava proprio – ma forse in quel caso il merito era anche di una tazzetta di vino di troppo – sorridere compiaciuta.

Rubrica

Pensierini

di LORENZO FUMAGALLI

Il pensiero questa volta è uno solo: vogliamo ostinatamente rimanere legati al coro degli angeli: *«Pace in terra agli uomini di buona volontà: oggi nella città di Davide è nato per voi il Salvatore che è Cristo Signore»*. Ci uniamo con forza anche alle parole del Papa: *«La guerra è un crimine, la pace ha una sola via, quella del bambino di Betlemme»*.

Noi vogliamo dire pace, pace, pace! Dire buon Natale quest'anno significa sapere che la logica dei potenti è stata vinta dal figlio di Dio che è entrato con potenza nelle nostre vite e vuole salvarci. Allora la gioia ha un senso, un cammino, un grido: nulla può essere distrutto se la nostra speranza è riposta solamente nella povertà di un bambino figlio di Dio.

Buona Natale allora, nella gioia e nella certezza che nessuna bomba o prepotenza o minaccia nucleare o i potenti potranno mai allontanarci da Lui, che si è fatto uomo come noi, ha vissuto con noi e ci ha salvato con la sua Croce e Risurrezione. Pace allora con il coro degli angeli nella notte serena di Betlemme.

Buon anno santo.

Rubrica

“Vediamo” un’opera d’arte

di FRANCESCA GIUSSANI

Proseguiamo nella rubrica in cui saremo brevemente introdotti all’ammirazione di un’opera d’arte.

In questo numero:

Natività, di Giotto, 1303-1305, affresco, Padova, Cappella degli Scrovegni, cm 200x185

Quando nel 1303 Giotto mise per la prima volta piede nella cappella che Enrico Scrovegni, banchiere padovano, si stava facendo costruire a fianco della sua residenza, non aveva neppure trent’anni, era nel pieno splendore della sua maturità creativa e umana, padre di una numerosa nidiata e capo di una squadra di artisti, artigiani e carpentieri pronta a scattare ai suoi ordini.

La cappella fu costruita in umile terracotta e a Giotto venne chiesto di tappezzarne di pitture l’interno, ca. 900 metri quadri di pareti che saranno studiate in modo sinfonico: 12 affreschi nella parte alta con le storie della Vergine, 12 nella parte mediana per raccontare l’infanzia e la vita pubblica di Gesù, 12 nell’ultimo registro, per raccontare il Triduo Pasquale, l’Ascensione, la Pentecoste di Gesù. Concludono il ciclo le 7 virtù nella parete sud, quella accanto alla grande rappresentazione del Paradiso, mentre nella parete nord, quella fredda per capriccio della Bora, su cui non si aprono finestre, vengono affrescati i vizi che conducono all’inferno nel grande Giudizio Universale.

Quando si entra (oggi si accede attraverso una porticina che in origine dava sul palazzo della famiglia Scrovegni), viene voglia di alzare lo sguardo: la bellissima volta azzurra con le sue circa 800 stelle a 8 punte,

8 pianeti, 8 profeti e la luna, è come una calamita che ci ricorda il nostro essere creature che vorrebbero toccare il cielo con un dito, etimologicamente desideranti, (“*de-siderio*”, sete di stelle, mancanza delle stelle).

Le stelle a otto punte avevano al centro piccoli specchietti di madreperla e possiamo oggi immaginarci l’esperienza che poteva fare chi, alzando gli occhi verso la volta la Notte di Natale la vedeva tutta luccicante come fatta di tante piccole stelle cadenti, un luccichio del cielo che corrispondeva alla terra.

Qualcuno ci ha mai promesso qualcosa? E allora perché attendiamo? (“*Ad-tendere*”, aspirare a, essere tesi verso). “*What I was made for?*” Per cosa sono stata creata? Qual è il mio destino? Scrive in una canzone Billie Eilish.

Isaia dalla volta profetizza col suo cartiglio: «*ecco una Vergine concepirà e partorirà un figlio chiamato Emanuele*» (Is 7,14). Duemila anni fa questa profezia si è realizzata grazie al sì umile e povero di Maria. Nell’arco trionfale l’Annunciazione è incorniciata da quattro loggette aggettanti in prospettiva rovesciata: l’aldilà si incunea nell’aldiquà, come avviene nelle splendide icone russe; il verbo, il Logos, l’Eterno Padre, lassù, per opera dello Spirito Santo (un fascio di raggio rosso), si fa Verbo incarnato nel grembo della Madonna, qui inginocchiata. Il mistero viene a rispondere e a compiere l’attesa dell’uomo. Nasce Gesù e si respira una silenziosa e contenuta gioia.

Dal cielo blu lapislazzulo, un volo d’angeli si inarca a portare il grande Annuncio ai pastori; un gruppo di

pecore riposa, una di esse si gira a fare le coccole al proprio agnellino, un’altra alza la testa per guardare il Bambino mentre un caprone dall’aria un po’ diabolica si gira simbolicamente dall’altra parte.

L’asino e il bue vigilano sull’evento: la levatrice e la Madre depongono il Bimbo appena nato nella mangiatoia e Maria con il suo gesto sembra protendere il Figlio verso l’altare. Gli occhi di Maria e di Gesù Bambino si cercano, si attraggono, si parlano senza parole: il centro della scena è tutto in questa reciproca e affettuosa attrazione di sguardi. Maria Lo guarda, in un attimo di silenzio colmo di memoria: che cosa grande è accaduta proprio a Lei.

In primo piano, Giuseppe defilato e accovacciato, secondo la lezione di San Bonaventura “stava molto tristo” con gli occhi mesti e socchiusi, non avendo potuto trovare un luogo più accogliente per la nascita del Figlio di Dio. Lo ritroveremo così distaccato anche negli affreschi della “*Epifania*”, nella “*Presentazione al tempio*” e della “*Fuga in Egitto*”: lui, uomo col peccato originale come noi, incarna così la verginità: una distanza profonda nella vicinanza assoluta che aveva con Maria, un possesso con un distacco dentro. L’affresco ci ricorda anche che quel Bambino morirà in croce, quella croce che si staglia sulla sua aureola dorata e sulla schiena dell’asino amiantino, detto crociato. Giotto racconta aderendo a un criterio di assoluta essenzialità. Non ha la pretesa di riempire tutto, di chiamare comparse. Sa di raccontare una storia vera, non una favola, così tutto giustifica la propria presenza con



potente e tranquilla naturalezza. Ma c'è un particolare, semplice e decisivo, che chiarisce la svolta impressa da Giotto: ed è l'uso del blu. Giotto lo dava a secco, cioè a calce asciutta, perché il pigmento dell'azzurrite non legava con la calce. È forte quel blu, ma anche tremendamente fragile. Si sfarina sotto il lavorio dell'umidità e dell'inquina-

mento. La pietra che, macinata, lo produceva veniva dall'Afghanistan, ed era scoperta recente. Il blu è il colore che prende, cattura, commuove chiunque ancor oggi entri nella cappella Scrovegni. È il blu splendente della notte di Betlemme, che Giotto prende come paradigma dalla consuetudine appagante dei fondi oro.

Il blu per lui doveva avere lo splendore di quell'oro, ma doveva essere più reale. È blu la volta stellata della cappella, sono blu i cieli di tutte le scene, blu il mantello di Maria. Un colore profondo e splendente, che ci invita a contemplare vegliando. "Vegliare", essere all'erta. Perché la vita non è qualcosa che passa, ma qualcosa che viene.



Rubrica

Un libro per te

di IVANO GOBBATO

Proseguiamo la nostra rubrica in cui, verrà dato un piccolo consiglio di lettura: a ogni appuntamento un titolo che potrebbe essere bello avere tra le mani.

**In questo numero:
Il racconto di Natale di Auggie Wren, di Paul Auster
(in *Esperimento di verità*,
Einaudi, Torino, 2009, pp. 104,
€ 10,00)**

“All’inizio della settimana scorsa, un editor del New York Times mi ha telefonato chiedendomi se volevo scrivere una novella da pubblicare sul quotidiano del giorno di Natale. Il mio primo impulso è stato quello di rifiutare, ma siccome la persona era molto affabile e insistente, alla fine del colloquio gli ho detto che ci avrei provato. Ma quando ho attaccato il telefono m’è venuto il panico. Che ne sapevo del Natale? Che ne sapevo di novelle scritte su commissione?”.

Comincia con queste parole non il primo ma il secondo paragrafo di un racconto molto breve, scritto da Paul Auster nel 1990, che s’intitola *Il racconto di Natale di Auggie Wren*; per molto breve si intende proprio molto (una trentina di pagine appena) tanto che non lo si trova pubblicato a sé stante – se non in una edizione a fumetti ormai introvabile – ma dentro un altro libretto il cui titolo è bello (*Esperimento di verità*) e che di pagine ne ha comunque poche, un centinaio appena. Che uno potrebbe pensare che cento pagine per dieci euro sia un po’ caro e invece no: ogni centesimo è ben speso.

Se il secondo paragrafo, comunque, comincia con il panico di Paul Auster – grande scrittore americano morto nello scorso mese di aprile – il primo, invece, inizia così: *“Questa storia me l’ha raccontata Auggie Wren. Ma Auggie, dal momento che non ci fa bella figura (o non bella come vorrebbe) mi ha chiesto di non usare il suo vero nome. A parte questo, tutta la faccenda del portafoglio perduto, della nonna cieca e della cena di Natale è la stessa che mi ha raccontato lui”.*

Riassunta così la cosa forse non appare chiarissima, lo ammetto, quindi andiamo a vedere quale sarebbe di preciso la sequenza dei fatti che vi ho appena elencato: prima il New York Times telefona a Paul Auster e gli chiede un racconto natalizio (vi chiedo di fermarvi per un attimo in ossequioso silenzio: non un qualunque *Shalom* ma il New York Times. Scusate se è poco) poi Paul Auster entra nel panico perché non sa come lo si scrive un racconto di Natale – d’altra parte era ebreo – subito dopo Paul va nella tabaccheria dove compra sempre i suoi sigari preferiti e del cui proprietario, Auggie Wren, è amico, e ad Auggie racconta i suoi guai. Sarà proprio lì che, alla fine, l’amico/tabaccaio offrirà a Paul la soluzione: *“Una novella di Natale? Tutto qui? Amico mio, se mi offri il pranzo ti racconto la migliore novella di Natale che tu abbia mai ascoltato. E ti garantisco che è vera da cima a fondo”.* E dopo questa promessa i due si recano in una caffetteria e mentre pranzano ecco la storia in cui ci saranno “un

portafoglio perduto, una nonna cieca e una cena di Natale”.

È una bella storia, fidatevi. Non tanto di me che scrivo ma della giuria del Festival di Berlino del 1995, che al film tratto dal racconto (“Smoke” con William Hurt, Harvey Keitel e Forest Whitaker, regia di Wayne Wang) assegnò nel 1995 l’orso d’argento. Nei trent’anni che sono trascorsi da allora, “Smoke” è diventato un film di culto, quindi tra libro e pellicola direi che qualcosa da cercare l’avete per questo Natale, se volete farvi un po’ di bene con una bella storia. Sempre che intendiate seguire il mio consiglio non richiesto, o che già non ve lo siate fatto quel bene, ovviamente. In ogni modo, nel primo paragrafo – quello con cui il racconto comincia – Paul Auster racconta anche com’è che lui e Auggie sono diventati amici tanti anni prima, e la chiave di tutta la faccenda sta lì, in quelle primissime righe. Anche questo è curioso, che la morale di una storia sia messa all’inizio invece che alla fine, anche se poi è alla fine che la si capisce davvero. Comunque l’amicizia tra Paul e Auggie era nata con una serie di album fotografici: quando aveva iniziato a esserci un po’ di confidenza tra loro due, ecco che Auggie aveva proposto a Paul di guardare le sue fotografie, cioè quelle che Auggie stesso aveva scattato giorno dopo giorno, per anni. Questo brano ve la metto di seguito per due motivi: il primo è che tanto non vi rovino la storia se vorrete leggerla, dato che siamo appena all’inizio, e il secondo è che quella morale è una morale che ci fa bene, che ci serve, e che può essere un buon regalo natalizio per tutti, inclusi quelli che il racconto non l’hanno letto e non hanno nessuna intenzione di leggerlo. State a sentire.

“Un giorno Auggie mi ha chiesto se volevo vedere la sua collezione di fotografie, e me l’ha chiesto con tanto entusiasmo e con tanta gentilezza che non ho potuto fare a meno di accettare. Chissà cosa mi aspettavo, ma certo non quello che Auggie mi ha fatto vedere. Dopo avermi portato in una piccola stanzetta senza finestre nel retro del negozio, Auggie ha aperto uno scatolone e ha tirato fuori dodici album identici di fotografie. Poi mi ha spiegato che quello era il lavoro di una vita. Non gli prendeva più di cinque minuti al giorno: ogni santo giorno degli ultimi dodici anni Auggie s’era messo all’angolo fra Atlantic Avenue e Clinton Street alle sette in punto del mattino e aveva scattato una foto della stessa scena. Ormai la raccolta ammontava a più di quattromila fotografie. Ogni album era un anno e tutte le foto erano ordinate in sequenza dal 1° gennaio al 31 dicembre. Sotto ciascuna istantanea c’era scritta scrupolosamente la data. Mentre sfogliavo gli album esaminando le immagini non sapevo cosa pensare. All’inizio ho avuto l’impressione che fosse la cosa più strana e sorprendente che avessi mai visto. Tutte

le foto erano uguali. Quella raccolta era un mattone monotono e ripetitivo: la stessa strada e le stesse case all’infinito, un delirio implacabile d’immagini. Non sapendo cosa dire continuavo a voltare le pagine annuendo per fingere un certo gradimento. Auggie, imperturbabile, mi guardava con un largo sorriso, ma dopo alcuni minuti m’ha interrotto dicendo: – Vai troppo svelto. Se non rallenti non riuscirai mai a capire”.

Ecco, la chiave per la comprensione di tutta la storia è qui. Solo qui si capisce il senso di tutte quelle fotografie apparentemente (apparentemente) identiche l’una all’altra, e anche il senso della faccenda che arriverà dopo, cioè quella del portafoglio, della nonna cieca e della cena natalizia. La chiave è racchiusa in questa frase: “Vai troppo svelto. Se non rallenti non riuscirai mai a capire”. Se avrete voglia, provate a scoprire il perché: ci metterete solo il tempo di un racconto di trenta pagine, o di un film che su una qualche piattaforma tipo Netflix o Prime troverete senz’altro. E naturalmente, qualunque cosa decidiate di fare a riguardo, buon Natale.



■ Notizie e avvisi dalla Parrocchia

1. Quest'anno la **S. Messa nella notte di Natale in Chiesa parrocchiale sarà celebrata alle ore 22.00** e non a mezzanotte come avveniva in passato. La celebrazione della Messa di mezzanotte si terrà invece, come ogni anno, presso la cappella dei Padri guanelliani dell'Istituto Sant'Antonio ai Campi Asciutti. In ogni modo gli orari di ogni celebrazione e delle confessioni natalizie saranno ampiamente comunicati attraverso tutti i nostri canali (tradizionali, web e social) man mano che ci avvicineremo al Natale.

2. In vista della promulgazione del nuovo Messale Ambrosiano (si veda l'articolo dedicato in questo numero di *Shalom*) la nostra Parrocchia ne ha acquistati cinque volumi: due per la chiesa parrocchiale, due per la Chiesa di Oriano e uno per la Comunità dei Padri guanelliani. Chi desiderasse dare un proprio gradito contributo per l'acquisto di questo fondamentale strumento per la vita cristiana della nostra comunità, si può rivolgere alla Segreteria parrocchiale. Grazie!

3. Per l'Avvento di carità 2024 è possibile aderire a due progetti:

- Dopo quasi vent'anni si rende necessaria la ristrutturazione della Tensostruttura dell'Oratorio, con il rifacimento della copertura esterna, la pavimentazione e l'installazione delle tribunette (a breve saranno disponibili tutti i dettagli del progetto).
- Aiuteremo la missione del nostro don Adriano a Cuba con il dono di copie del catechismo, naturalmente in lingua spagnola (ogni copia costa circa 5 euro) che possa distribuire ai bambini delle parrocchie di Santiago de Cuba dove presta il suo servizio missionario.

È possibile contribuire a entrambe le iniziative: i bambini potranno farlo a catechismo o al momento dell'offertorio nelle S. Messe, gli adulti possono rivolgersi alla Segreteria parrocchiale, porre un'offerta negli appositi contenitori nelle chiese parrocchiale e di Oriano, o ancora effettuare un bonifico bancario alle seguenti coordinate:

Banco Credito Cooperativo, Agenzia di Veduggio, codice Iban IT 22 | 08901 34010 000000700761,
intestato a Parrocchia dei SS. Giacomo e Brigida - Cassago Brianza.



Don Giuseppe, la Segreteria parrocchiale e la redazione di *Shalom* augurano a tutti un sereno Natale e un 2025 di armonia e pace

(nell'immagine, Gerrit Van Honthorst, detto Gherardo delle Notti, *Adorazione del Bambino*, 1619-20 circa, olio su tela, 95,5×131 cm, Firenze, Gallerie degli Uffizi)

INFO E CONTATTI UTILI**Sede di Shalom**

Casa parrocchiale
P.zza San Giovanni XXIII I
23893 Cassago B.za (LC)
Tel. e Fax 039.955715 - Cell. 329.3469309
parroco@parrocchiacassago.it
segreteria@parrocchiacassago.it
www.parrocchiacassago.it
CF: 94003250134

S. Messe festive

Chiesa parrocchiale: Sab. 18.00;
Dom. 8.00, 11.00, 18.00
Chiesa di Oriano: Dom. 9.30

S. Messe feriali

Chiesa parrocchiale: Lun., Mar., Giov., Ven.
9.00 (dopo la recita delle lodi alle 8.50) e Lun.
20.30 - Chiesa di Oriano: Mer. 9.00

Celebrazione Lodi mattutine

Mer. e Sab. 8.50

Adorazione eucaristica

15.30-17.00 (tutti i sabati)

Sante confessioni

Ogni giorno feriale prima delle S. Messe
Sab. pom. (Chiesa Parrocchiale) 15.30-17.30

Ora di Guardia

Ultimo Lun. del mese 15.00

Orario Segreteria parrocchiale

Ogni giorno 9.40-11.30

Padri Guanelliani - Ist. Sant'Antonio

Via San L. Guanella 1 - Tel. 039.955325
S. Messe Lun./Sab. 6.45; Dom. 7.30, 9.30
cassago.direzione@guanelliani.it
www.isadonguanellacassago.org

Associazione Sant'Agostino

Biblioteca e Sede - Dom. 11.00-12.00
info@cassiciaco.it - www.cassiciaco.it
Appuntamenti: Tel. 039.2912620
e Cell. 3927218978 (Luigi Beretta)

Orari Farmacia

Lun.-Ven. 8.30-12.30 e 15.30-19.30;
Sab. 8.30-12.30 - Tel. 039.955221

Piazzola rifiuti (zona Stazione)

Orario estivo 1 apr.-30 sett.
Privati: Mar. 15-18; Sab. 9-12 e 14-17
Aziende: Mer. 15-18
Orario invernale 1 ott.-31 mar.
Privati: Mar. 14-17; Sab. 9-12 e 14-17
Aziende: Mer. 14-17

Caritas - Barzanò

Mer. 15 - 17.30 - Tel. (Parrocchia) 039.955835

Centro di Ascolto - Barzanò

Lun. e Mer. 15 - 17.30 - Tel. 331.2402061

Centro aiuto alla Vita - Merate

Via Don Borghi 4 - Tel./Fax 039.9900909

Altri numeri utili

Oratorio 329.2191597
Comune 039.921321
Asilo nido 039.956623
Sc. Materna 039.955681
Sc. Elementari 039.956078
Sc. Media 039.955358
Biblioteca 039.9213250
Guardia medica Casatenovo 039.9206798
Pronto Soccorso Carate 0362.984300
Pronto Soccorso Lecco 0341.489222
Carabinieri Cremella 039.955277

Pagine a cura e responsabilità della Parrocchia

Montmartre

di GRAZIO CALIANDRO

Tu, lui ed io

Dice l'abete al salice piangente:
"Su con la vita, non fare l'afflitto,
raddrizza i rami e sta' bello dritto,
sei come un bimbo che piange per
niente".

Risponde il salice: "Sai, caro abete,
c'è in questo mondo chi piange e
chi ride.

Anche negli uomini questo coincide.

Tu coi superbi scherzando offende

senza rispetto per madre natura.
Lei, nella mia apparente tristezza,

offre al giardino una certa bellezza.
Il giardiniere con zelo mi cura".

L'abete aggiunge: "Non fare l'offeso,
qui siamo belli pur se siam diversi.
Per questo il poeta ci dedica versi,
non imbrogliamolo in un malinteso".

Lui ci ritiene suoi cari amici
e canta nel coro dei nostri germogli.
Se tu, in autunno, per norma ti
spogli,
in primavera con tanto di auspici,
tu, lui ed io saremo felici.

La sfera di cristallo

Signore Dio, la terra era
una sfera di cristallo
nelle Tue mani.

La sorreggevi con amore,
perché popolata da uomini
creati a Tua immagine.

Noi però,
infatuati da piaceri proibiti,
Ti mancavamo di rispetto,
facendola tramare.

Immensità quale sei,
eri entrato ad abitarla,
prendendoci per mano.

Chiara era la Via
che ci avevi spianato,

lasciandoci orme
sulle righe del Vangelo.

Ma ci ritrovi ancora
per oscuri sentieri
impigliati
in cespugli di rimorso.

...Ti rifai uomo tutti i giorni
ci riprendi per mano,
ci rivesti di speranza,
ci illumini il cuore
con la misericordia.

Ritrovati,
inneghiamo al Tuo nome
e, in serena armonia,
ci lasciamo guidare da Te
per giungere a Te.